

## INTRODUZIONE

**Antonio Carile**

**Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna)**

La presenza del Direttore Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali prof. Sicilia segna il coronamento del processo di accoglimento culturale e politico della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali da parte delle grandi istituzioni italiane, che nei primi anni Novanta avevano molte riserve sulla utilità e possibilità di una operazione di formazione universitaria di giovani nel campo dei beni culturali. Questa riserva è ora caduta e la conferenza del prof. Sicilia su "La biblioteca nella società della informazione: servizi, nuove figure professionali, prospettive occupazionali" pone l'accento sul problema più sentito dai giovani, quello della occupazione in mansioni adeguate alla formazione specifica conseguita nella università.

La biblioteca, deposito della memoria culturale di ogni settore di attività umana, non gode della perennità che vorremmo assicurata ai supporti delle testimonianze del pensiero umano: il ciclo delle carte è determinato comunque dalla composizione del materiale e la sua disintegrazione viene accelerata dalle condizioni ambientali, talché è necessario intervenire sull'ambiente di conservazione con le risorse della diagnostica della conservazione in attesa che i supporti di trasmissione del libro si moltiplichino e si consolidino oltre il ciclo delle carte. La biblioteca soffre inoltre del suo stesso sovraccarico di materiale librario, la cui classificazione è requisito di accessibilità e consultabilità. La biblioteca moderna razionalmente organizzata richiede servizi, competenze e modalità di accesso attraverso le reti informatiche che aprono un panorama di specializzazioni e mansioni diversificate che solo alcuni decenni fa sarebbero stati impensabili, quando ancora le grandi biblioteche nazionali si avvalevano per gran parte del loro patrimonio di schedari manoscritti del XIX secolo. La elaborazione virtuale del materiale e la messa in rete costituiscono la sfida maggiore della biblioteca attuale, incapace di conte-

nere fisicamente i flussi di utenti che la crescita culturale della società indirizza verso questo tipo di servizio. La velocità di realizzazione di questa sorta di rivoluzione informatica dipenderà dal flusso degli investimenti che pubblico e privato potranno focalizzare su questo problema cruciale della crescita civile.

Gli spazi della crescita e gli obiettivi dei prossimi interventi sono dunque ben delineati dal compimento del sistema informatico, che sposta occasioni di lavoro – come ogni rivoluzione produttiva – verso nuove figure di operatori ed elaboratori di immagini virtuali. Operatori dalla formazione complessa, che il nostro indirizzo di studio di beni archivistico-librari tende a fornire fin dalle aule della università, in cui la competenza storica e filologica, il possesso delle scienze ausiliarie della storia costituiscono solo un aspetto del processo formativo, informato alle esigenze delle scienze della diagnostica ed esperto delle tecniche della rielaborazione virtuale.

La presenza del prof. Sicilia, che tanto onora la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, gemmazione a Ravenna del più antico ateneo di Europa, l'Università di Bologna, al culmine di un processo di decentramento sul territorio di articolazioni finalizzate alla innovazione e alla valorizzazione delle risorse ambientali, evidenzia le prospettive di collaborazione che si delineano tra il centro nazionale della amministrazione del sistema bibliotecario e le più periferiche articolazioni universitarie della formazione degli operatori. Questo raccordo consentirà di far evolvere la didattica universitaria in sintonia con le effettive necessità del sistema bibliotecario e assicura ai nostri giovani la necessaria sintonia con le istituzioni pubbliche destinatarie in gran parte delle loro capacità acquisite in ambito universitario. Il coordinamento fra le istituzioni è un passo obbligato dello sviluppo civile a meno di non incorrere in una dispersione di investimenti certamente non auspicabile in vista della economicità del sistema formativo e del sistema bibliotecario nazionale. Stiamo assistendo ad una crescita della società di grande vigore e di radicale mutamento di metodi operativi, che coinvolge ogni aspetto del nostro paese nel concerto dei paesi occidentali. È compito delle istituzioni pubbliche e private di assecondare e realizzare gli aspetti ad esse pertinenti di questo processo di rinnovamento, senza attardarsi in intempestive nostalgie, che tradiscono il disagio per il nuovo, senza poter proporre modelli di integrazione e di sviluppo soddisfacenti per i giovani.





La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna).

**Pier Ugo Calzolari**  
**Magnifico Rettore**  
**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**

Nel rivolgere il saluto a tutti i presenti e al Direttore Generale, prof. Sicilia, vorrei far presente – in questa mia prima occasione ufficiale a Ravenna – quanto sia lieto della Sua presenza nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, alla quale dedichiamo una particolare attenzione per la sua specifica connotazione culturale.

Il tema della conferenza del prof. Sicilia, d'altra parte, così attuale e coinvolgente, ancorché così strettamente collegato alla intensa e fervida attività ministeriale dell'oratore, rappresenta di per sé quanto tracciato nell'ambito della stessa Facoltà, in relazione alle finalità perseguite fin dalla sua stessa istituzione.

Nella corretta concezione, che mi sembra opportuno ribadire, che i Beni Culturali rivestono un'importanza fondamentale dal punto di vista *non solo storico-umanistico, ma anche tecnico-sperimentale*, la loro tutela e valorizzazione, insieme con un'oculata gestione, implica – e quindi impone – la formazione di adeguate figure professionali nel settore e percorsi curriculari più specificamente confacenti alle professionalità richieste, anche in relazione al nuovo ordinamento tracciato dalla riforma universitaria in corso di svolgimento.

Infatti, la nuova figura dell'esperto nel settore dei manufatti di interesse storico-artistico, archeologico, bibliografico e musicale deve necessariamente possedere, insieme con una formazione umanistica e tecnologica di base, la capacità di interpretare criticamente e valutare storicamente i fenomeni artistici e gli effetti della presenza umana, anche in riferimento ai prodotti quali testimonianze della sua attività nell'ambiente naturale.

Il problema è, dunque, di grande interesse e di estrema urgenza per la società – in particolare per l'attuale società dell'informazione – per i giovani e per la modernizzazione delle strutture tecnologiche e didattiche: esso è stato già affrontato in questa Facoltà con lo scopo di fornire una forma educativa corretta ed equilibrata al mondo del lavoro.



Il tema della conferenza del prof. Sicilia, particolarmente interessante e rispondente a quanto sottolineato, si riferisce con specifica attenzione al settore bibliotecario, settore che gli compete e che dirige, già da numerosi anni, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Tale settore esige oggi – per motivazioni non solo dirette precipuamente alla pronta e proficua informazione, ma anche collegate alla conservazione delle opere originali – tecnologie elettroniche e contenuto altamente innovativo: è possibile affermare al riguardo che la biblioteca digitale on-line è già una realtà. Lo dimostrano la Library of Congress di Washington e la Bibliothèque Nationale de France con i loro archivi multimediali in rete, contenenti milioni di testi, immagini, audio e filmati, ma anche le biblioteche italiane, che sono massicciamente presenti in Internet, costituendo i loro siti vetrine digitali dove poter esporre manoscritti, libri antichi, edizioni di pregio e/o poter scorrere cataloghi iconografici, ammirare pinacoteche on-line, consultare opere.

Quanto detto, d'altra parte, risponde alle esigenze e alle caratteristiche della new economy, riconducibili non solo ad aspetti contenutistici, ma anche ad efficacia, velocità, integrazione, nonché all'utilizzo di mass media (radio, televisione, giornali, internet).

In conclusione, nel ringraziare il prof. Sicilia, ritengo che quanto potrà provenire dalla Sua conferenza, anche per l'esperienza e le conoscenze maturate nell'ambito della regolazione fra mercato e formazione, fra domanda ed offerta, costituirà senza dubbio per i giovani e per tutti i presenti motivo di profondo interesse e intensa riflessione.

# A BIBLIOTECA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: SERVIZI, NUOVE FIGURE PROFESSIONALI, PROSPET- TIVE OCCUPAZIONALI

*Francesco Sicilia*

**Direttore Generale - Direzione Generale per i Beni Librari  
e gli Istituti Culturali - Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

Sono lieto di porgere il mio caloroso saluto e sentito ringraziamento per l'invito rivoltomi all'odierno incontro, che mi consente non solo di affrontare importanti tematiche inerenti al settore di competenza ma anche di testimoniare l'interesse e la partecipazione della Direzione Generale per le attività di uno dei più importanti e qualificati corsi universitari in beni culturali attualmente operanti nel Paese.

Un incontro che, proprio a fronte della rilevanza della Facoltà di Ravenna come polo formativo, evidenzia la necessità di stabilire un costante dialogo con l'Amministrazione che rappresento, al fine di creare i presupposti operativi per quei proficui risultati nel campo della formazione che ci auguriamo possano dare risposte concrete alle aspettative dei giovani che scelgono l'inserimento nel mercato attraverso i beni culturali.

Prima di affrontare il tema dell'intervento, mi si consentano due considerazioni di ordine generale:

- 1) in primo luogo, vorrei sottolineare come le innovazioni metodologiche e tecnologiche, che hanno investito le attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale, hanno determinato non solo un progressivo ampliamento dell'azione istituzionale in termini progettuali, gestionali e organizzativi, ma anche una riconfigurazione, ad ogni livello, dei profili professionali, caratterizzata dall'allargamento di competenze e dalla creazione di nuovi ruoli operativi. Si è determinata, quindi, l'esigenza di un aggiornamento della formazione in termini di indirizzi e di metodologie, in grado di adeguare gli orientamenti formativi alle esigenze nei vari contesti;
- 2) in secondo luogo, va rilevato il consolidamento del principio che i beni culturali sono tra le risorse economiche più rilevanti del Paese, produttivi di reddito e di occupazione e in grado di aprire, in tutti i comparti, importanti opportunità di lavoro legate anche all'innovazione tecnologica.



Si pensi, ad esempio, agli sviluppi nel campo della catalogazione, del restauro, dell'informazione, della promozione e della realizzazione di prodotti culturali, il cui denominatore comune è rappresentato dalla presenza di ampie aree di richiesta di lavoro specializzato.

In tali settori la domanda è espressa da una pluralità di soggetti pubblici, quali lo Stato, le Regioni, gli Enti locali e privati, come Istituzioni culturali o Fondazioni, ed è rappresentata da una richiesta articolata di personale professionalmente qualificato e adeguatamente attrezzato ad affrontare i problemi posti dalla complessità dei beni.

D'altra parte, l'offerta è rappresentata dagli organismi deputati alla formazione, tra i quali lo Stato, le Regioni, ma soprattutto le Università, che devono oggi mirare le loro attività nel senso del mercato, analizzando la domanda ed operando al fine di soddisfare esigenze specialistiche, evitando la creazione di generici profili professionali.

Con tali premesse, le prospettive aperte nell'ambito delle attività di tutela e valorizzazione del settore bibliotecario costituiscono un campo di rilevante interesse poichè gli aspetti tecnologici e la globalizzazione della società dell'informazione non solo hanno confermato l'importanza delle funzioni tradizionali degli istituti ma hanno, di fatto, ampliato la sfera delle loro competenze come poli primari all'interno delle infrastrutture di rete.

L'intero settore conosce, infatti, una forte espansione a livello operativo: il modello bibliotecario è attualmente consolidato su un concetto di sistema e espressioni quali catalogazione partecipata, elaborazione di dati e di informazioni, integrazione delle risorse, interoperatività, multimedialità sono altrettante voci ormai proprie delle competenze ordinarie degli istituti.

Il settore registra una crescita complessiva sia in ambiti di attività tradizionali, sia nel campo dell'innovazione, nel quale è evidente che l'evoluzione tecnologica ha rideterminato profondamente il ruolo delle biblioteche.

Custodi del patrimonio librario e documentario ma anche porte d'accesso all'informazione, capaci di fornire dati a distanza, di prevedere servizi di mediateca, di porsi come intermediarie rispetto ad una pluralità di fonti, garanti dell'aggiornamento culturale e della più ampia partecipazione della collettività all'uso delle nuove tecnologie, le biblioteche uniscono, in termini gestionali, competenze di carattere storico-umanistico ad aspetti tecnico-scientifici, quali l'ottimizzazione delle procedure di catalogazione informatizzata, alti standard nei servizi informativi e un'applicazione esponenziale delle nuove tecnologie nell'indagine, nella conservazione e nell'organizzazione dei documenti.

A tale evoluzione corrisponde evidentemente una sostanziale riconversione della figura del bibliotecario, arricchita di nuovi contenuti, caratterizzata dall'esigenza di recepire la cultura informatica e tecnologica per rispondere al suo ruolo di mediazione nei confronti di tutte le fonti documentarie, interne ed esterne agli istituti di appartenenza e, al fine di garantire l'accesso, la formazione e l'educazione permanente dei cittadini.

La professione del bibliotecario si profila, nel prossimo futuro, sempre più connotata da un operare articolato e specialistico, rivolto ad una pluralità di contenuti che devono essere orientati sia al mondo degli studi e della ricerca, sia verso il cittadino-utente, cioè verso quella tipologia di fruitore che attualmente richiede, legittimamente, da ogni punto del territorio, di disporre di servizi bibliografici ed informativi in rete.

Oggi, il bibliotecario riunisce dunque diversi livelli operativi, quali:

- attività tecnico-scientifiche relative alla catalogazione del patrimonio;
- competenze specifiche nel monitoraggio e nella conservazione dei beni;
- capacità di applicare, gestire ed ottimizzare le tecnologie informatiche digitali e multimediali di ogni comparto di attività;
- disponibilità alla proposizione di progetti in ambito europeo;
- preparazione per programmare attività promozionali del libro e della lettura.

In tali settori si consolida sempre più una richiesta di specializzazione che il settore della formazione non può e non deve eludere.

In questa sede, vorrei evidenziare come nel settore della conservazione, sia dal punto di vista del restauro che della prevenzione, si registri, ad esempio, una sempre più avanzata utilizzazione delle nuove tecnologie e l'affermarsi dell'interdisciplinarietà tra metodologie scientifiche e conoscenze umanistiche, per concorrere ad un processo di aggiornamento della formazione, divenuto una delle priorità strategiche per il settore, soprattutto in realtà non statali, locali, ecclesiastiche o scolastiche, dove spesso gli operatori lavorano con passione e dedizione, ma senza una dovuta preparazione su patrimoni ancora non del tutto conosciuti e con urgenti problemi di conservazione.

Proprio l'interdisciplinarietà delle varie branche della scienza consente di applicare conoscenze e tecniche altamente qualificate al bene culturale, non dirette alla sua totalità ma alla materia stessa che lo costituisce, alle condizioni in cui essa è conservata, agli agenti patogeni chimici, fisici, organici che ne possono alterare la struttura.

I beni librari devono essere considerati nella loro materialità, soggetti alle stesse leggi fisiche a cui ogni materia è sottoposta, tale che la conoscenza delle materie, delle loro



origini e delle loro qualità diventi essenziale per le attività volte al loro recupero.

In questo ambito, la preparazione universitaria è di rilevante valore operativo proprio perché in grado di creare livelli preparatori interdisciplinari e tali da garantire l'utilizzazione di conservatori motivati e scientificamente affidabili.

Nel settore bibliotecario, ulteriori e forse più ampie prospettive di sviluppo, anche occupazionale, sono rappresentate inoltre da ambiti strategici sui quali sono state stabilite ampie intese tra Stato e Regioni, per dare risposta all'esigenza di una programmazione più aderente al territorio e alle aspettative del decentramento amministrativo.

Penso, innanzitutto, agli interventi volti alla conoscenza ed alla tutela del patrimonio bibliografico, allo sviluppo dei servizi, comprendenti la messa a punto degli standard, il recupero retrospettivo dei cataloghi delle biblioteche, la digitalizzazione delle raccolte di particolare valore nell'ambito del progetto costitutivo della Biblioteca Digitale Italiana.

In secondo luogo, penso al miglioramento dell'offerta dei servizi informativi e bibliografici con specifico riferimento a quelli di rete, settore in cui sono stati stipulati importanti progetti di ampliamento e di sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale, in particolare con le Regioni Toscana, Lazio, Piemonte, Abruzzo, Basilicata, Umbria e Sardegna.

In questo ambito, interessanti prospettive si sono aperte altresì con l'attuazione del piano Mediateca 2000, volto a sostenere, soprattutto nelle Regioni meno fortunate, l'ampliamento delle funzioni tradizionali delle biblioteche a quelle multimediali con la creazione di servizi innovativi, l'adeguamento delle strutture tecnologiche, il collegamento con le reti territoriali, l'aggiornamento professionale.

Ho accennato alla necessità di rafforzare il livello di cooperazione tra Università e Amministrazione ed in questo senso un utile strumento è rappresentato dall'utilizzo dei moduli del programma CREMISI (Creazione di mediateche per introdurre la società dell'informazione), progetto promosso dalla Direzione Generale nell'ambito del programma comunitario Adapt per la formazione di nuove tipologie di bibliotecario legate all'era del multimediale (fig.1).

Tra gli obiettivi di CREMISI vi è quello di dare vita ad una concezione della biblioteca vista come luogo di informazione e formazione dei cittadini attraverso l'attivazione di un nuovo servizio: la formazione a distanza.

Il progetto **CREMISI**, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - **Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali** nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria **ADAPT**, ha organizzato una rete di aule multimediali all'interno di biblioteche pubbliche statali, avente l'obiettivo di favorire la riqualificazione professionale dei bibliotecari e la formazione continua dei cittadini e dei lavoratori con basse qualifiche professionali.

Ogni aula è stata attrezzata per la **didattica a distanza**, collegata per via telematica con tutte le biblioteche coinvolte per incentivarne la cooperazione, al fine di favorire una collaborazione con le imprese e le agenzie interessate alla promozione dello sviluppo culturale ed economico locale.



Fig. 1 - Il Progetto.

CREMISI ha inoltre sviluppato una serie di **corsi di formazione**, che vanno ad arricchire i materiali predisposti nell'ambito del progetto "Nuova Economia del Libro - Il futuro della professione del libro", promosso dalla Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, incrementando così la disponibilità didattica di base in dotazione alle biblioteche.

I corsi di formazione a distanza, che sono organizzati presso le biblioteche pubbliche statali coinvolte in CREMISI, possono così costituire il primo nucleo della nuova didattica, da integrare con altri prodotti per la formazione a distanza reperibili sul mercato nazionale ed estero.

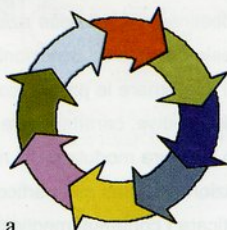


Fig. 2 - I Corsi.



Le **sale multimediali** sono state installate presso le seguenti biblioteche pubbliche statali:

- Biblioteca Nazionale di Cosenza
- Biblioteca Statale di Cremona
- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- Biblioteca Nazionale Braidense di Milano
- Biblioteca Estense Universitaria di Modena
- Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli
- Biblioteca Universitaria di Napoli
- Biblioteca Palatina di Parma
- Biblioteca Nazionale di Potenza
- Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma
- Biblioteca Angelica di Roma
- Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino



Fig. 3 - Le Biblioteche.

I corsi sono organizzati presso le biblioteche statali e costituiscono il modello della nuova didattica da integrare con altri prodotti reperibili sul mercato nazionale ed estero (fig.2).

Attualmente sale multimediali sono state installate presso 12 biblioteche statali (fig.3).

CREMISI si rivolge innanzitutto al personale delle biblioteche, che può avere gli strumenti per creare spazi multimediali per la formazione, analoghi a quelli sviluppati dal progetto all'interno della propria biblioteca (fig.4).

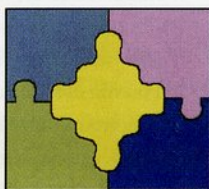
I destinatari finali delle azioni sono invece altre istituzioni sul territorio, associazioni professionali, enti ed istituzioni del settore e i cittadini ai quali viene concessa l'opportunità di aggiornare le proprie competenze professionali, utilizzando metodologie e tecnologie innovative, caratterizzate da una grande flessibilità di fruizione (fig.5).

La struttura modulare dei materiali didattici consente di definire molteplici percorsi di formazione adattati alle particolari esigenze e caratteristiche dell'utente, permettendo di identificare i contenuti meglio rispondenti alle proprie necessità.

CREMISI rivolge inoltre la sua attenzione all'area multimediale, costituendo un'iniziativa di formazione e riqualificazione del personale delle biblioteche particolarmente in vista dell'avvio di progetti volti alla creazione della Biblioteca Digitale Italiana (fig.6).

Il progetto ha due tipologie di destinatari. In primo luogo si rivolge al **personale delle biblioteche**, che si troverà così ad arricchire le proprie mansioni lavorative con la funzione di tutor, cioè di supporto alla formazione.

I destinatari finali delle azioni sono invece cittadini e lavoratori ai quali viene concessa un'opportunità di **aggiornare le proprie competenze professionali** utilizzando metodologie e tecnologie innovative, caratterizzate da una grande flessibilità di fruizione.



La struttura **modulare dei materiali didattici** consente infatti di definire molteplici percorsi di formazione, adattati alle particolari esigenze e caratteristiche dell'utente, permettendogli quindi di identificare i contenuti meglio rispondenti alle proprie necessità

Fig. 4 - I Beneficiari.

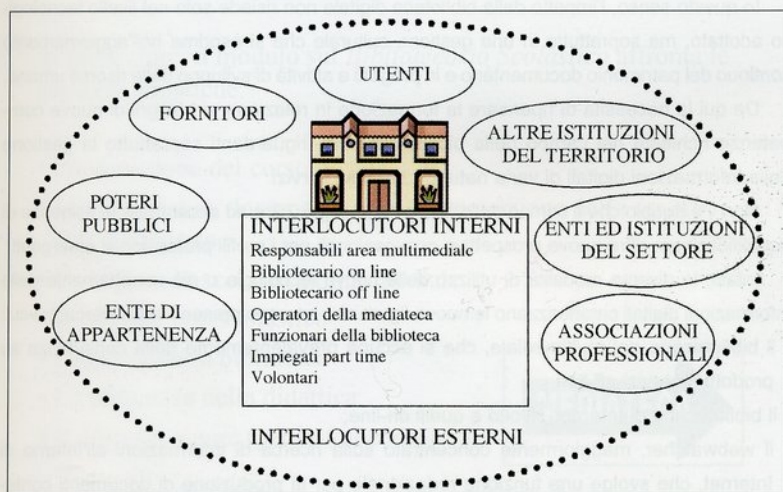


Fig. 5 - I Destinatari.



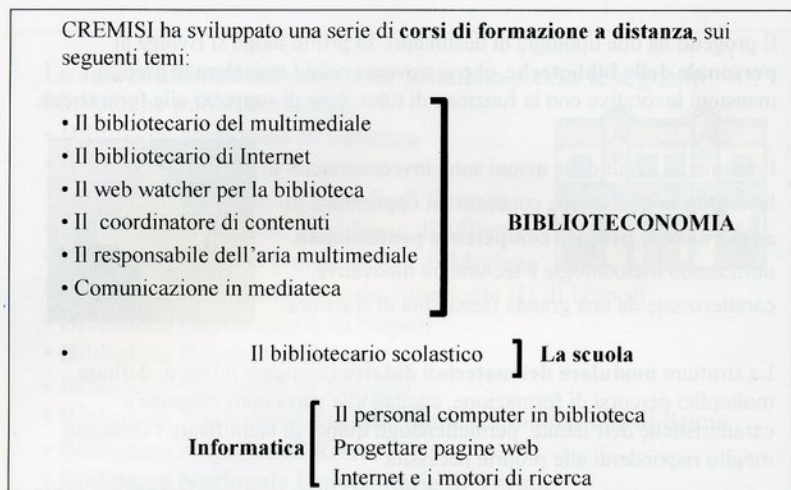


Fig. 6 - I Moduli Didattici.

In questo senso, l'impatto della biblioteca digitale non risiede solo nel livello tecnologico adottato, ma soprattutto in una gestione culturale che si esprime nell'aggiornamento continuo del patrimonio documentario e in progetti e attività di sviluppo delle risorse umane.

Da qui la necessità di ripensare la formazione in relazione ai bisogni di nuove competenze richieste nel campo della biblioteconomia, riguardanti soprattutto la gestione delle informazioni digitali di varia natura e i relativi servizi.

Non v'è dubbio che il campo delle nuove tecnologie, oltre ad accentuare le esigenze di qualificazione, offre nuove prospettive occupazionali per i profili professionali emergenti.

Infatti, le diverse modalità di utilizzo delle nuove tecnologie o più correttamente delle informazioni digitali caratterizzano le nuove figure che saranno presenti in biblioteca, tra cui:

- il bibliotecario del multimediale, che si occupa prevalentemente della consulenza su prodotti e servizi off-line;
- il bibliotecario di Internet, rivolto a quelli on-line;
- il webwatcher, maggiormente concentrato sulla ricerca di informazioni all'interno di Internet, che svolge una funzione redazionale per la produzione di documenti contenenti le informazioni richieste;

- il documentalista multimediale, specialista di archivi multimediali, esperto in operazioni di reperimento, archiviazione e recupero delle informazioni su supporto digitale.

La presenza di figure professionali con tali competenze rende la biblioteca non solo luogo di conservazione dei documenti digitali, ma anche di produzione di materiale multimediale, CD Rom, siti Internet, ecc.

L'utilizzo di CREMISI rappresenta inoltre uno dei punti qualificanti del recente protocollo di intesa tra i Ministeri per i Beni e le Attività Culturali e della Pubblica Istruzione: CREMISI, infatti, affronta tematiche essenziali per lo sviluppo e l'integrazione della biblioteca nella didattica (fig.7).

L'utilizzazione dei moduli di CREMISI è uno strumento per ampliare la collaborazione nel settore.

Ho voluto sintetizzare le possibilità di sviluppo insite nei beni librari per evidenziare la vitalità di un settore di cui è necessario tener conto nella programmazione dei moduli formativi e degli sbocchi occupazionali.

In particolare, il modulo sul *Bibliotecario Scolastico* affronta le seguenti tematiche:

- Presentazione del corso
- Multimedialità, documentazione e innovazione nella scuola dell'autonomia
- La biblioteca scolastica multimediale
- Il bibliotecario scolastico
- Didattica della biblioteca
- La biblioteca nella didattica
- Il diritto d'autore (per le fotocopie)



Fig. 7 - Bibliotecario Scolastico.



In questo contesto, si devono considerare tutte le opportunità offerte sia da parte del settore pubblico che privato, adeguando sempre più la formazione verso l'apertura ai nuovi sbocchi occupazionali collegati, ad esempio, alla ricerca di metodologie scientifiche e tecnologiche applicate alla conservazione o all'attività di centri di documentazione, di uffici studi e di ricerca, di gestione di mediateche e di strutture in grado di progettare ed erogare servizi innovativi, offrendo l'opportunità di un approccio diversificato alle fonti dell'informazione.

L'indirizzo della formazione, soprattutto in ambito universitario, deve pertanto rivolgersi:

- alla programmazione delle attività connesse all'analisi dei bisogni espressi dal mercato, stimolando, ove possibile, la domanda con nuove prospettive di intervento;
- ad una valutazione delle opportunità espresse dal territorio, in particolare in ambito locale, dove maggiore è la richiesta di specifiche professionalità.

In questo senso, a fronte dell'attuale programmazione dell'Amministrazione, che non prevede consistenti assorbimenti di personale bensì un'attività basata su progetti mirati, frutto della collaborazione istituzionale, come le citate intese con le Regioni, ho più volte sostenuto che la cooperazione, ad esempio, offre uno strumento efficace per garantire risposte adeguate alle richieste del settore.

Essa, infatti, riunendo soggetti con specifiche professionalità consente di organizzare l'offerta lavorativa in modo flessibile alle necessità operative e di porsi quindi come riferimento affidabile per l'attribuzione ai giovani di compiti qualificati.

È necessario quindi guardare al settore bibliotecario in modo ampio, tenendo conto di tutti i possibili riferimenti e proponendosi sul mercato in modo attivo, propositivo, specializzato ed a tal fine è di essenziale importanza rinnovare la collaborazione istituzionale per coordinare ed orientare gli sforzi, in particolare tra i Ministeri per i Beni e le Attività Culturali, dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e del Lavoro.

Con tali presupposti, l'auspicio è che le sinergie tra le varie istituzioni pubbliche e il privato possano contribuire a costruire un sistema che consenta alle professionalità bibliotecarie di inserirsi sempre più compiutamente nel mercato dell'informazione con un adeguamento ottimale alle aspettative dei giovani ed alle esigenze della collettività.

## INTERVENTI

**Lanfranco Gualtieri**  
**Presidente della Fondazione Flaminia**

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bologna, chiarissimo Prorettore, chiarissimo Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Autorità, gentili convenuti, ho accettato con piacere l'invito a portare a questa importante conferenza il saluto delle istituzioni che ho l'onore di presiedere, e cioè Fondazione Flaminia e Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna.

Il tema affrontato dall'illustre ospite prof. Francesco Sicilia – Direttore Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – è di grande attualità e tocca da vicino l'inseguimento universitario ravennate. Da anni gli enti che presiedo sono impegnati in modo diretto e concreto nel sostegno di numerose iniziative di carattere culturale, promozionale e di sensibilizzazione, al fine di consentire un dialogo proficuo tra mondo accademico e istituzioni culturali locali e nazionali, nell'ottica di incentivare e rafforzare la valenza applicativa e la spendibilità pratica dei titoli di studio e delle figure professionali dei laureati.

Il tema del nuovo ruolo e delle nuove funzioni che il sistema bibliotecario deve acquisire è senz'altro uno dei nodi cruciali per consentire di affinare le competenze e le conoscenze dei futuri dottori in Conservazione dei Beni Culturali, al fine di accrescere le loro prospettive occupazionali.

D'altronde la città e la provincia di Ravenna costituiscono un laboratorio particolarmente fecondo dal punto di vista della sperimentazione e dell'implementazione di sistemi bibliotecari integrati ad elevati livelli di informatizzazione. Le due principali biblioteche cittadine, la Biblioteca Comunale Classense e la Biblioteca di Storia Contemporanea Ente "Casa di Oriani", sono state tra le prime in Italia a realizzare la totale informatizzazione del loro patrimonio bibliografico. Attualmente è possibile accedere ai loro cataloghi per via telematica attraverso l'utilizzo del sito web della Provincia di Ravenna-Racine.

In questo quadro decisamente positivo molte sono le iniziative promosse dalla Fondazione Flaminia, volte ad ampliare l'offerta dei servizi del sistema bibliotecario ravennate nell'ottica di rafforzare le sinergie con il mondo universitario.



Vorrei ricordarne, in questa sede, due che, a mio avviso, ricoprono una valenza particolare nell'ambito delle politiche promozionali specificamente rivolte agli studenti dei corsi universitari ravennati. Si tratta, nel primo caso, dell'apertura, presso la Biblioteca Classense, di una sezione specifica dedicata alle discipline giuridiche, il cui obiettivo è di mettere a disposizione degli studenti del Diploma Universitario in "Operatore Giuridico d'Impresa" il già cospicuo patrimonio bibliografico giuridico presente presso la biblioteca, nonché quello che verrà acquisito ad hoc su indicazioni del corpo docente del Diploma.

La seconda iniziativa, che coinvolge la Biblioteca Ente Casa di Oriani, mira a mettere a disposizione di tutti gli studenti universitari della città i servizi (consultazione, prestito, sala studio e lettura, ecc.) attualmente offerti dalla Biblioteca, nella fascia oraria serale. Il progetto prevede, infatti, l'estensione dell'orario di apertura della Biblioteca nella fascia 19:00 – 23:00, dal lunedì al venerdì, per dieci mesi l'anno.

Questa iniziativa è, a mio avviso, particolarmente importante in quanto viene incontro ad un bisogno concreto, più volte espresso dai rappresentanti degli studenti, di avere a disposizione nelle ore serali spazi per attività di studio.

Entrambi i progetti appaiono, inoltre, particolarmente interessanti, in quanto prevedono il coinvolgimento di una pluralità di attori pubblici e privati presenti nel territorio. Nel primo caso, il servizio è reso possibile grazie all'apporto e alla collaborazione, oltre ovviamente della Biblioteca Classense, del Servizio Bibliotecario di Ateneo, del Dipartimento di studi giuridici A. Cicu di Bologna, della Fondazione Flaminia e degli ordini professionali degli Avvocati, dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri Commercialisti. Nel secondo caso, intervengono, oltre alla Biblioteca Oriani, la Fondazione Flaminia, l'Università degli Studi di Bologna e il Comune di Ravenna.

L'auspicio è che queste misure concorrano a qualificare l'offerta dei servizi agli studenti, ai docenti e ai ricercatori dei corsi ravennati e costituiscano un ulteriore passo in avanti nel lungo, ma stimolante, cammino verso la trasformazione di Ravenna in città universitaria.

INTERVENTI



Biblioteca Classense (Ravenna).



**Lorenzo Baldacchini**

**Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali**

**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna)**

Mi sia consentito partire da una considerazione: non sono particolarmente devoto a quella cultura che potremmo definire "aziendalista". Non è certo questa la sede adatta per disquisire su come e in che misura le strategie della gestione aziendale siano applicabili – come talvolta è stato fatto in questi ultimi anni – un po' a tutti gli aspetti della società, compresi quelli che hanno a che vedere con la scienza e la cultura<sup>1</sup>. Tuttavia mi sembra che non ci si possa sottrarre ad un compito preciso: quello di definire qual'è il campo d'azione dell'Università, ed in particolare di una Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, nei confronti delle biblioteche. Nessuno potrà negare che l'Università esista per produrre qualcosa. Altrettanto evidente, mi pare, è che questo qualcosa siano innanzi tutto:

- le conoscenze;
- i quadri che queste conoscenze sono in grado di utilizzare.

Mi sembra che sia da questo semplice assunto che bisogna partire.

Il mondo della conoscenza è investito - come tutti sappiamo - da una profonda trasformazione, che ha modificato, prima ancora che i contenuti, le modalità con le quali la conoscenza è organizzata e trasmessa. Forse l'epoca nella quale viviamo non è altro che l'ideale prosecuzione di quel lontano processo che ci ha portato, prima, dalla trasmissione orale del sapere alla scrittura e alla lettura e quindi alla combinazione della scrittura con l'immagine, successivamente alla riproducibilità di entrambe e del suono, infine alla loro trasmissione a distanza<sup>2</sup>. Appare oggi sempre meno proponibile un approccio al sapere che si basi solo o prevalentemente sulla comunicazione orale e sulla scrittura lineare. Le università e le biblioteche sono investite in pieno da queste novità. Termini come università a distanza e biblioteca digitale, pura fantascienza solo un ventennio fa, fanno oggi parte della nostra pratica quotidiana. Ma è sufficiente, per l'Università, e nella fattispecie per quella che vuole formare i professionisti della biblioteca, del museo, del-

l'archivio, della mediateca, del centro di documentazione, l'accettazione e la familiarità con queste nuove tecnologie? O non è invece suo compito quello di coniugarle con il metodo, quello che abbiamo appreso dai nostri maestri (scienziati e filologi), sfruttando al massimo tutte le potenzialità che ci vengono oggi offerte, senza però nulla concedere ai facili entusiasmi e alle mode che, in modo invero molto seducente, ci inducono talvolta in qualche pericolosa tentazione? Non posso negare che, quando – ad esempio – sento usare con troppa disinvoltura e con scopi meramente commerciali, espressioni quali “restauro virtuale”, senza che si sia approfondito il significato di questa sorta di ossimoro e definito correttamente quale debba essere il confine tra il documento e il falso, più di una luce rossa si accende dentro di me<sup>3</sup>. Intendiamoci: non voglio certo negare (ci mancherebbe altro!) le potenzialità offerte dalla tecnologia. Voglio solo ricordare due punti, sottolineati a suo tempo con estrema lucidità da Emanuele Casamassima<sup>4</sup>:

1. la conservazione e il restauro devono essere visti come conoscenza di una determinata situazione, quindi il restauro tradizionale – così come l'edizione critica – scaturiscono dalla conoscenza di questa situazione;
2. il restauro tradizionale – a differenza dell'edizione critica – non è reversibile, in quanto agisce sull'originale.

Le potenzialità del c.d. restauro virtuale consistono quindi essenzialmente nella sua reversibilità.

Ecco, questa azienda, o meglio questo nostro laboratorio che è l'Università, con una Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – nella quale abbiamo l'occasione straordinaria di avere fianco a fianco il paleografo e il chimico, lo storico del libro a stampa e l'informatico – deve saper praticare la ricerca del nuovo senza abiurare al patrimonio del metodo e su questi parametri produrre nuove conoscenze e formare giovani tecnici.

In tema di biblioteche il nostro Ateneo, col suo patrimonio, vanta una materia prima di prim'ordine. Sappiamo bene che è lontano il tempo in cui le biblioteche venivano valutate quasi esclusivamente in termini di patrimonio. Sappiamo anche che una biblioteca con una raccolta di grandi dimensioni, ma poco usata e con servizi scadenti, può valere molto meno di una con una raccolta più modesta, ma molto usata e con servizi di qualità. Tuttavia due milioni e mezzo di volumi (a tanto ammontano le raccolte delle biblioteche dell'Alma Mater)<sup>5</sup> rappresentano un valore altissimo ed una innegabile sfida per una Facoltà come la nostra, tanto più che il patrimonio storico (quello cioè da conservare), anche se disperso in tantissime sedi, non ha nulla da invidiare a quello di grandi biblio-



teche che una volta avremmo chiamato di conservazione e che oggi si preferisce definire di tradizione. Se a questa ricchezza straordinaria si aggiunge la recente e, aggiungo, coraggiosa acquisizione di quella della Biblioteca Universitaria<sup>6</sup> (ben superiore al milione di documenti) proveniente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vediamo come al nostro Ateneo spetti un ruolo inferiore a ben pochi soggetti nazionali sul terreno della gestione di raccolte librerie.

Sembra evidente che, in termini di biblioteche, la prima sfida che si pone alla nostra Facoltà è quella – dicevo – di produrre conoscenze e formare nuovi quadri, anzitutto per l'Ateneo del quale fa parte. Mi pare una straordinaria occasione, sia dal punto di vista della formazione pratica, sia da quello di una prospettiva occupazionale. Che l'Università produca tecnici per la società nel suo complesso mi sembra cosa sacrosanta. Ma se ogni tanto qualcuno di questi tecnici – magari più bravo degli altri – viene utilizzato all'interno, è senz'altro una saggia politica, che rafforza oltretutto quel senso di appartenenza all'Alma Mater anche dopo la laurea, che nella prospettiva di una sempre maggiore autonomia e quindi – non ce lo nascondiamo – di una crescente concorrenza fra le università, è sicuramente un valore aggiunto tutt'altro che trascurabile. Questo senso di appartenenza andrebbe mantenuto e rafforzato anche in quei neo laureati – e saranno la maggioranza – che troveranno occasioni di lavoro presso altre istituzioni. La nostra regione, la Romagna in particolare, è – tutti ne siamo consapevoli – uno straordinario giacimento di beni culturali, tra i quali, non certo in secondo piano, possiamo collocare le biblioteche, e quelle storiche in particolare. Non solo le più note, come la Malatestiana di Cesena, con il suo magnifico esempio di raccolta di codici medievali e umanistici, la Classense di Ravenna, con i suoi incunaboli miniati, le cinquecentine e le edizioni del Sei e Settecento, la Saffi di Forlì, con il fondo Piancastelli, splendido esempio di collezione di storia locale. Ma anche quelle meno famose, appartenenti ad accademie (penso a quella dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone), a conventi e seminari anche periferici (Sarsina) ad enti vari (come l'Oriani di Ravenna). Con tutte queste realtà dobbiamo costruire rapporti di cooperazione non occasionali, ma organici e duraturi, non solo mediante le necessarie convenzioni che già sono operanti per realizzare stages, ma anche mediante attività di carattere progettuale, nelle quali la Facoltà sia considerata quello che è: un partner naturale. Non deve accadere che città vicine attivino grandi progetti di ristrutturazione delle loro biblioteche ignorando che, magari a solo trenta chilometri, c'è una Facoltà come la nostra, senza peraltro preoccuparsi di coordinare tali pro-

getti con lo sviluppo delle biblioteche degli insediamenti universitari locali.

Mi permetto di esprimere un auspicio: che i nostri laureati e diplomati (uso questa espressione anche se ormai residuale: dovrei dire laureati di primo e secondo livello) siano i più ricercati sul mercato del lavoro e possano esibire con orgoglio il loro titolo dell'Alma Mater Studiorum. Qualche giorno fa mi è capitato di ricevere da parte di una ragazza diplomatasi con me a Fermo come Operatore dei Beni Culturali, alcuni anni fa, una e-mail di questo tono: "dalla tesi non ho conosciuto un solo giorno di disoccupazione". Ho un sogno: di ricevere tanti messaggi di questo tipo. Ma in tema di senso di appartenenza, mi permetto anche di avanzare un'ipotesi. È troppo ottimistico pensare alla creazione di qualcosa di simile ad una società di servizi fatta dai nostri laureati (almeno i migliori) che si metta sul mercato delle istituzioni culturali locali, col marchio di qualità della nostra Facoltà? Quando si pensa a prospettive occupazionali<sup>7</sup> è ormai indispensabile spogliarsi del mito del posto fisso statale garantito. Anche gli stessi contratti del pubblico impiego stanno cambiando profondamente e – nel settore dei servizi culturali degli enti locali – è già operante da un anno un contratto alternativo a quello del personale degli EELL<sup>8</sup>. Del resto, molti dei giovani che ho avuto occasione di incontrare negli anni in cui sono stato professore a contratto presso varie università, tra le quali anche la nostra, hanno mostrato di averlo compreso. Hanno infatti dato vita a cooperative, s.r.l., società in accomandita e quant'altro. E le loro esperienze sono tutte interessanti, tanto che sto pensando di proporre alla Facoltà di invitarli a raccontarle ai loro colleghi più giovani. Credo particolarmente nelle strategie che rafforzino non solo il senso di appartenenza, ma anche la fiducia dei giovani nell'Università<sup>9</sup>. Sta a noi fare loro sentire che, una volta terminati i vari cicli di studi, non diventino dei semplici numeri e non vengano dimenticati. L'occasione della conferenza tenuta oggi dal Direttore Generale - Direzione Generale per i Beni Librari, alla presenza del Magnifico Rettore, del Prorettore per le sedi decentrate e del Preside della Facoltà, del Vice-sindaco di Ravenna e del Presidente della Fondazione Flaminia, mi è sembrata la più propizia per prendere questo impegno.



## NOTE

<sup>1</sup> Mi limito a citare semplicemente la rivista *Economia della cultura*, della casa editrice il Mulino, che esce ormai da un decennio e gli atti del convegno *Ori del sud* pubblicati col titolo *Cantiere cultura. Beni culturali e turismo come risorsa di sviluppo locale: progetti, strumenti, esperienze*, a cura di R. Grossi e S. Debbia. Milano: Il Sole 24Ore, 1998.

<sup>2</sup> Anche qui le citazioni potrebbero essere molte. Mi limiterò a ricordare HAVELOCK E. A. 1963, *Preface to Plato*, Cambridge, Mass., Harvard University Press. Trad. it. *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*. Roma-Bari, Laterza, 1973; ONG W.G. 1982, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London & New York, Methuen. Trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, il Mulino, 1986; FEBVRE L., MARTIN H.-J. 1958, *L'apparition du livre*, Paris, Ed. Albin Michel. Trad. it. *La nascita del libro*. Roma-Bari, 1977; anche se non recentissimo, per gli scenari ultimi può essere ancora utile NEGROPONTE N. 1995, *Being digital*, trad. it. *Essere digitali*, Torino, Sperling & Kupfer.

<sup>3</sup> Mi sembra interessante segnalare quanto affermato da FEDERICI C. 1999, *Restauro tradizionale e restauro virtuale: una "divergenza parallela"*, "Gazette du livre médiéval", 34, 49-52 e cioè che il c. d. restauro virtuale è piuttosto una tecnica raffinata di lettura delle immagini con l'ausilio delle nuove tecnologie

<sup>4</sup> CASAMASSIMA E. 1981, *Le contraddizioni del restauro*, in R. Campioni (ed.), *Oltre il testo. Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, Bologna, IBC, 95-98.

<sup>5</sup> Cfr. <http://www.cib.unibo.it/sba/unmillion.html>, che riporta anche i progetti di catalogazione.

<sup>6</sup> Sulla quale si veda GIORDANO R. 1991, *La biblioteca Universitaria di Bologna: il palazzo*, in *Le grandi biblioteche dell'Emilia Romagna e del Montefeltro. I tesori di carta*, Bologna, Grafis, 69-78; e ARDUINI F. 1991, *La biblioteca Universitaria di Bologna: la storia*, ivi, 79-98.

<sup>7</sup> A questo proposito, si vedano i dati presenti in: <http://almalaurea.cineca.it/>, relativi ai laureati del 1998, che inducono a qualche riflessione. Personalmente sono oggi più ottimista di quanto non fossi qualche anno fa.

<sup>8</sup> Si tratta del contratto di Federculture.

<sup>9</sup> La nostra non deve essere più *L'Università dei tre tradimenti*, come recita il titolo di un libro, recentemente ristampato, di RAFFAELE SIMONE (Roma-Bari, Laterza, 1993. Dello stesso autore si veda anche *Idee per il governo: l'Università discussa con R. Chiaberge, T. Gregory*. Roma-Bari, Laterza, 1995). Piuttosto deve essere l'Università delle opportunità: studio, lavoro, ricerca, sviluppo sostenibile.



La Sala dei Manoscritti e dei Codici della Biblioteca dell'Università nel 1888, incisione (da AA.VV. 1987, *La Città del Sapere*, Bologna, Silvana Editrice).



**Salvatore Lorusso**

**Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali**

**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna)**

Rivolgo il saluto al Magnifico Rettore, al Prorettore per le sedi decentrate, al Presidente della Fondazione Flaminia, alle personalità, ai colleghi, agli studenti, a tutti i presenti convenuti in occasione della conferenza del Direttore Generale prof. Sicilia.

E, con il saluto, il sentito ringraziamento ai relatori e a tutti i presenti ed, in particolare, al Magnifico Rettore e al Prorettore prof. Pupillo per essere qui con noi: è una tangibile testimonianza della loro vicinanza alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e al Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali.

Nel ringraziare i componenti della Segreteria di Presidenza della Facoltà e della Fondazione Flaminia per la valida opera organizzativa svolta nella presente occasione, vorrei esprimere il mio sentimento di riconoscenza al Preside della Facoltà prof. Carile e al Presidente della Fondazione Flaminia dr. Gualtieri per aver catalizzato il presente incontro e – vorrei aggiungere, approfittando della stessa occasione – per aver fornito, insieme col Direttore del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, prof. Gallo, un significativo e decisivo contributo in relazione all'allestimento del "Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali": mi collego in tal maniera alle finalità didattiche e di ricerca sottolineate in precedenza dal prof. Sicilia. Tale laboratorio, infatti, nell'attuale realtà dipartimentale costituisce con la sua peculiarità, nell'ambito delle applicazioni analitiche nel settore dei beni culturali, un punto di riferimento unico sulla scena nazionale universitaria riguardo le finalità didattiche e di ricerca inerenti la caratterizzazione, la valutazione dello stato di conservazione, la quali-quantificazione del degrado dei manufatti di interesse storico-artistico ed il controllo dei fattori e degli agenti presenti nel macro e micro-ambiente di conservazione da cui dipende la corretta possibilità di catalogare, classificare e conservare il bene analizzato e restaurato. Incomincia a realizzarsi e a prendere corpo quanto ha

costituito e costituisce uno degli obiettivi più costantemente perseguiti dal prof. Carile, dal sottoscritto e dai colleghi della Facoltà fra quelli posti alla base della sua stessa istituzione.

È proprio quanto, d'altra parte, il prof. Sicilia ha evidenziato nello svolgimento della sua conferenza, laddove ha sottolineato le attuali potenzialità tecnologiche in campo sia informatico che analitico nel settore dei beni culturali (in particolare nell'ambito della conoscenza, della tutela e della valorizzazione dei beni librari) e allorquando, corrispondentemente alle esigenze della società d'oggi, ha fatto riferimento all'importanza di una completa base culturale di carattere storico e tecnico per le nuove professionalità richieste dal mercato.

È nostro intento, quindi, programmare una sequenza di conferenze – e questa odierina è la prima – tenute da personalità del mondo istituzionale e accademico oltre che economico-produttivo, i cui interventi saranno oggetto di pubblicazione sulla rivista storico-tecnica *Quaderni di Scienza della Conservazione* a cura del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna). La Rivista, anche con il contributo scientifico ed economico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, inizierà la sua attività nel 2001: si realizzerà così, con il coinvolgimento diretto dei componenti del Dipartimento e di altri colleghi ed esperti di varia competenza, quanto da diversi mesi ci si è prefissi nonostante le intervenute difficoltà di ordine burocratico oltre che tecnico-economico.

D'altra parte – e torniamo al tema della conferenza – l'incontro fra domanda e offerta nel settore dei beni culturali è uno degli obiettivi perseguiti dal prof. Sicilia con i suoi dirigenti – rivolgiamo a tal proposito un cordiale saluto al dr. Pistacchi, anch'egli oggi qui presente – e con i suoi funzionari, nell'ambito della Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

A ragione posso affermare questo – e penso che egli sia completamente d'accordo – in quanto il rapporto che mi lega al prof. Sicilia ormai da diversi decenni si è estrinsecato in corresponsione scientifica e amicale attraverso una diversificata attività. Intendo riferirmi non solo ad incontri congressuali e seminariali, ma anche allo svolgimento di lavori in Commissioni Ministeriali. Vorrei ricordare, a tal riguardo, la Commissione istituita dal prof. Sicilia già nel 1997 per la "Conservazione del Patrimonio Librario Nazionale", che rappresenta un altro emblematico punto di riferimento collegato direttamente a quegli aspetti che sono stati oggetto della sua conferenza.



Infatti sono stati costituiti, nell'ambito della Commissione, gruppi di studio su alcune importanti tematiche quali:

- prevenzione (gruppo di studio che coordina), con attenzione ai vari aspetti a monte e a valle di quel percorso metodologico che deve condurre, tramite il controllo del sistema manufatto librario/ambiente di conservazione, alla tutela e valorizzazione del suddetto patrimonio;
- digitalizzazione, con riferimento agli orientamenti sulle tecnologie digitali elettroniche dei supporti cartacei e membranacei;
- formazione del bibliotecario conservatore, in relazione a quel "mix" di competenze di carattere sia storico-bibliografico che tecnico-diagnostico-materico-conservativo fondamentali per addivenire al risultato sinergico di salvaguardia del bene.

A questo proposito mi sembra opportuno far presente – quali testimonianze chiare e concrete di un attuale fermento culturale in ambito regionale ed in linea con quanto il prof. Sicilia ha detto – come siano operanti due corsi di formazione nei quali è coinvolta anche la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali: intendo riferirmi al Corso di formazione Fortis IFTS per "Tecnico della conservazione dei beni culturali" organizzato dall'Ecipar - Ravenna e al Corso di formazione Fortis - IFTS per "Tecnico documentalista informatico" organizzato dall'ECAP - Emilia Romagna e finanziato dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero della Pubblica Istruzione con il contributo del Fondo Sociale Europeo. Con gran piacere vedo in sala non solo i rispettivi coordinatori – le dr.sse Toschi e Panizza – ma anche alcuni docenti e allievi dei suddetti corsi, comprendenti diversi partner e collaboratori nel loro "team", a conferma – e questo si collega strettamente con quanto prospettato dal prof. Sicilia – dell'auspicato e raggiunto incontro di Istituzioni accademiche e scolastiche con Enti ed Istituti di formazione a loro volta in collaborazione con imprese cooperative del territorio emiliano-romagnolo.

Vorrei terminare questo intervento con alcuni brevi stralci tratti dalla presentazione del prof. Sicilia al mio volume, pubblicato nel 1996, su "Caratterizzazione, tecnologia e conservazione dei manufatti cartacei" nell'ambito della collana *Il sistema: ambiente – beni culturali*.

Egli, facendo presente la funzione fondamentale del libro come "bene culturale" nonché del libro come "manufatto composito" dal punto di vista materico, scrive:

"Fonte insostituibile di cultura e di informazione, strumento di trasmissione della memoria del sapere, il libro costituisce anche una complessa testi-

monianza di cultura materiale, come risultato di una ormai secolare evoluzione di tecniche d'uso e d'applicazione di materiali".

E poi:

"L'indagine da effettuare in questo contesto deve permettere d'inquadrare, secondo parametri scientificamente aggiornati, un ampio spettro di tematiche legate al supporto cartaceo e deve costituire per la sua esaustività un contributo essenziale c'el mondo dell'Università al settore dei beni culturali, nell'ottica di quella sinergia tra ricerca scientifica e gestione del patrimonio, che è condizione essenziale per avviare progetti di collaborazione per l'aggiornamento delle tecniche, per il coordinamento degli interventi nonché per il sostegno delle attività di formazione di personale specializzato".

Penso – e lo si può notare molto chiaramente – che sono in questi stralci i motivi e le tematiche fondamentali del nostro odierno incontro.

E rivolgendo l'ultimo pensiero ai giovani, agli studenti, in così gran numero presenti qui oggi e che rappresentano la "linfa" del nostro operare, vorrei riferire a loro la considerazione con cui termino l'introduzione allo stesso volume:

"Sono portato a credere sempre più che presentare proposte dettagliate in tutti i campi d'azione – ed, in particolare, nel campo scientifico della ricerca – non è efficace ed urgente. Più importante è comunicare i valori in cui si crede e gli obiettivi che si perseguono".





Aula della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna).

**Paolo Pupillo**  
**Prorettore per le sedi decentrate**  
**Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**

Sono lieto, nella mia attuale funzione di Prorettore per le sedi decentrate dell'Università di Bologna, di essere oggi, qui a Ravenna, presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali in occasione della conferenza del prof. Sicilia.

Le motivazioni sono varie, riconducibili fondamentalmente non solo all'interesse per il tema della conferenza e allo spessore culturale dell'oratore – la cui alta collocazione e grande esperienza nell'ambito ministeriale depongono di per sé per l'istituzione universitaria – ma anche al coinvolgimento dei presenti in questa sala in relazione alle finalità per le quali la stessa Facoltà è stata istituita e attualmente si dispiega.

Reputo particolarmente interessante e costruttivo il contributo formativo di questa conferenza, ancor più perché inquadrabile nel contesto delle altre che – come ha fatto presente il prof. Lorusso – si succederanno: il prestigio delle personalità e gli argomenti oggetto di presentazione e discussione, se da un lato identificano una stretta aderenza del settore dei beni culturali all'attuale realtà culturale nonché produttiva, dall'altro vengono a tracciare e a determinare quei rapporti, in esperienza e in corresponsione scientifica, fondamentali oggi sia per il corpo docente che per i giovani, così numerosi in questa sala, mentre è in atto il più ampio processo di internazionalizzazione delle diverse attività e, fra queste, anche di quelle culturali e formative.

Di qui – facendo anche riferimento alla riforma universitaria in corso di svolgimento proprio in questi mesi e ai suoi principi attuativi, nonché ai conseguenti obiettivi da perseguire – penso possa derivare un profondo e significativo slancio ad intessere e/o rafforzare, in una visione nazionale ed internazionale, quegli scambi che testimoniano, fra le varie sedi universitarie ed anche fra le diverse unità culturali, uno "status" giuridico e scientifico omogeneo ma, proprio in ragione di questo, motivo di competitività e, quindi, di qualità più alta a cui tendere quale finalità precipua nell'ambito della formazione.



E, per quanto attiene al tema della conferenza del prof. Sicilia e a ciò che egli ha sottolineato, è proprio nel comparto librario che tecnologie innovative ed informatiche rispondono pienamente ai bisogni culturali dei giovani e, quindi, della società moderna: sono proprio, infatti, le peculiarità di tali infrastrutture – funzionalità, velocità e automazione – e il parallelo livello di addestramento e di acculturamento delle maestranze che permettono di contribuire concretamente alla risoluzione di alcune fra le più importanti problematiche: la catalogazione, la classificazione, la conservazione dei manufatti librari di interesse storico-artistico.

Ecco come la sede ravennate dell'Università di Bologna può dispiegarsi ed è, d'altra parte, quanto al riguardo sta già realizzando, essendo oggi, fra le sedi dei Corsi di Conservazione dei Beni Culturali, una di quelle – lo dico in piena consapevolezza – di massimo prestigio e massima capacità.

Ecco quanto la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, mediante l'incontro e la sinergia delle scienze storico-umanistiche con quelle tecnico-sperimentali, sta conseguendo con il mio personale e convinto sentimento di piacere e di riconoscenza.

## INTRODUZIONE

**Salvatore Lorusso**

**Vicepreside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna)**

*Vorrei inizialmente rivolgere il saluto al Prorettore per le sedi decentrate, al Sindaco del Comune di Ravenna, al Presidente della Fondazione Flaminia, a tutti i presenti convenuti in occasione della conferenza del prof. Italia, Direttore Generale - Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*

*E, con il saluto, vorrei far presente che il Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali prof. Carile per motivi imprescindibili ed improvvisi (motivi riconducibili alla discussione in sede rettorale circa i Corsi di studio triennali e biennali nell'ambito della riforma universitaria in atto), non ha potuto essere qui con noi e quindi mi ha pregato di leggere il Suo intervento.*

**Antonio Carile**

**Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (sede di Ravenna)**

Richiamato urgentemente a Bologna dalla discussione e decisione circa la attivazione delle Lauree Biennali, che debbono consentire di completare il ciclo formativo degli studenti dei Beni Culturali di Ravenna, affido al prof. Lorusso, vicepreside della Facoltà, il compito di dare il benvenuto al prof. Italia, sicuro tramite di professionalizzazione per i nostri studenti nell'ambito dei Beni Culturali in Europa.

La formazione storico-umanistica in questi decenni ha assistito ad una ristrutturazione delle tecniche di comunicazione dei dati e ad uno sviluppo delle tecniche diagnostiche e analitiche relative ai materiali. I due fenomeni per i professionisti della filologia e della storia hanno mutato il modo di informarsi, hanno allargato il campo delle fonti al di



là delle tradizionali fonti scritte, hanno cambiato il modo della comunicazione. Siamo di fronte ad una rivoluzione epistemologica che alla fine avrà alterato la percezione della storia e avrà introdotto fra quelle che erano un tempo le cosiddette scienze ausiliarie della storia, discipline e metodi che non si insegnano nelle facoltà umanistiche.

Ma d'altra parte la illusione di trattare i beni culturali come meri supporti materiali da salvaguardare, curare e restaurare senza altra competenza che quella relativa ai materiali e ai microclimi odierni, si tradurrà nella più massiccia operazione di azzeramento del patrimonio dei beni culturali che la più infantile e ignorante psicologia possa immaginare: il trattamento dei metalli da far rilucere nelle mostre attuali assicurerà la loro sopravvivenza nei prossimi decenni?

Le nuove tecnologie informatiche impongono di estendere al lavoro del filologo e dello storico i metodi e le risorse che sono di uso comune nella comunicazione di massa. *History and Computing* non è solo il titolo di una associazione e non rappresenta una scelta soggettiva, è bensì un passo obbligato nel processo verso una utilizzazione anche in ordine al problema della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali, cioè della memoria storica delle società.

Flussi sempre più consistenti di informazioni circolano sulle reti informatiche a prescindere dal libro, che rischia di scomparire sotto il peso delle sue contraddizioni economiche, e con una circolazione molto più capillare.

La chimica diviene uno strumento di fondo per la diagnostica, la conservazione e il recupero dei beni culturali, fornendo a sua volta fonti di conoscenza storica impensabili qualche decennio fa. Nonché conflitto delle due culture, le due culture si vanno integrando in un modello di analisi della cultura della circolarità totale, con ciò stesso rendendo, se non obsolete, inadeguate, le formazioni tradizionali a carattere settoriale; costringendo i soggetti di formazione settoriale ad una opera di adeguamento formativo non facile da perseguire, a distanza di vari decenni dal compimento del ciclo formativo di base, la laurea e la specializzazione.

È necessaria una base di alfabetizzazione primaria in ciascuna formazione a carattere settoriale: una alfabetizzazione relativa al settore umanistico e una alfabetizzazione relativa al settore scientifico-tecnologico, su cui impostare la possibilità di autoriforma formativa nel corso della carriera di studio e di lavoro sia per gli storici sia per i tecnici sia per gli amministratori-gestionali.

Il problema è stato evidenziato dal comparto dei beni culturali, in cui preparazione

storico-culturale, attenzione alle discipline e alle tecniche per i beni culturali e formazioni manageriali sono intuitivamente presenti anche in chi si preoccupa di delimitare strettamente il ruolo del settore scientifico-tecnico.

Se le scienze applicate ai materiali e le nuove tecnologie della comunicazione hanno segnalato la fine di un modo solo libresco di fare cultura, la storia e il significato del bene culturale impongono alla supponenza tecnicistica la umiltà della ignoranza e del dover sapere, per poter agire.

Di fronte al problema della unità della cultura, posto con tanto impeto dal rigoglio delle scienze e dalla velocità dello strumento informatico, ci si sente forse sgomenti per la quantità e il peso dei compiti che conseguono nella definizione di un percorso formativo dello storico, del filologo e dell'operatore dei beni culturali.

Il vero problema non è nella antitesi delle culture ma nelle loro globalità, che impone una revisione del modo di gestire le specializzazioni. Il dibattito sui beni culturali e sulle formazioni e professionalità relative significa in realtà la revisione dei modelli tradizionali di formazione del filologo e dello storico, con presa d'atto della comparsa di uno strumento di comunicazione di potenzialità più ampie di quelle del libro e del ruolo di scienze non umanistiche nel percorso formativo di una conoscenza storica o filologica.

Chi si illudesse di escludere la storia e la filologia da tale processo, preparerà la società civile al più capillare e ottuso processo di falsificazione del dato storico che le nostre millenarie vicende abbiano fin qui conosciuto.

Il senso di precarietà e di crisi implicito nell'incontro delle due culture sembra talvolta indurre al vagheggiamento di arroccamenti sul noto, in cui di valido c'è il richiamo alla serietà e sistematicità dei metodi analitici tradizionali. Ma le nuove esigenze culturali creano in realtà dialettiche e funzioni nuove e producono trasformazioni strutturali profonde. È ineconomico sprecare risorse nel conflitto fra due tipi di formazione, singolarmente insufficienti alla soluzione del problema.

Le storie non rinunceranno alle tecniche diagnostiche e alla messe di dati posti a disposizione dai sistemi analitici delle scienze dei materiali. Lo scienziato dell'ambiente non potrà rinunciare alla analisi storica del territorio come presupposto delle sue ricerche. Entrambi avranno bisogno di competenze gestionali per musei e percorsi formativi, reditizi sia sul piano economico e del lavoro sia sul piano formativo.

La presenza delle tecniche analitiche non può essere un episodio occasionale di una formazione orientata alla filologia o alla storia. L'area delle tecniche è l'elemento innova-



tivo specifico del comparto dei beni culturali negli Atenei italiani. Se il discorso non vuole restare velleitario ed epidermico deve essere accompagnato da formazioni conseguite in laboratorio per scendere dal piano teorico a quello pratico.

Ma non si può fare del laboratorio un feticcio escludente, per sequestrare all'interno di una casta tecnico-scientifica la gestione del bene culturale: la società civile dovrà condurre una battaglia culturale contro questa impostazione riduttiva di mentalità provinciali, portate ad aggrapparsi al bene culturale, nella sua sola matericità, come all'ultimo salvagente nel naufragio di molte e costose facoltà tecnico-scientifiche, incapaci di competere sul piano internazionale specifico.

La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna, sede di Ravenna, che raccoglie 2600 studenti, ha l'onore di ospitare la conferenza del professor Italia.

La istituzione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna sede di Ravenna (1996), al culmine di un processo iniziato con la Scuola Diretta a fini speciali per Archivistici (1988) e con un Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (1992) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Bologna, è il segno di un processo di ristrutturazione dell'Ateneo di Bologna perseguito durante il rettorato di Fabio Roversi Monaco: ci auguriamo che non si proceda ora alla demolizione di quanto è stato costruito in oltre un decennio di attività appassionata dei docenti e di risposta pronta e solerte del pubblico studentesco.

Tale processo mira ad un decentramento regionale dell'Ateneo, per facilitarne le soluzioni didattiche e gestionali e decongestionare le strutture accademiche di Bologna, affollate da 100.000 iscritti. Ma la seconda più rilevante finalità della ristrutturazione è di ricondurre il comparto umanistico nel vivo della vita culturale ed economica della nostra società, ponendolo in prospettiva di interdisciplinarietà tecnico-scientifica.

Tale processo di interdisciplinarietà è stato avviato quando il contesto nazionale sembrava volerlo impedire. Ora che persino le Sovrintendenze hanno afferrato le potenzialità di sviluppo del loro lavoro consentite dalle schiere di studenti dei Beni Culturali, tuntuati a numerosi crediti, cioè a notevoli monte ore di laboratorio, il clima culturale e politico, mutato relativamente ai beni culturali grazie anche alla Facoltà di Ravenna, sembra paradossalmente ambire ad un riassorbimento del comparto all'interno del solo contesto tecnico-scientifico: quasi che i beni culturali fossero cosa troppo preziosa per lasciarla alla gestione dei soli umanisti.

Il compito primario è di fornire una formazione efficace e produttiva di inserimento

professionale in sede di competizione italiana ed europea, valorizzando le risorse territoriali suscettibili di essere fonte di formazione qualificata. A tal fine cantieri di scavo (Tharros, Pantelleria, Monte Bidente, Oman fra gli altri); laboratori (laboratorio di diagnostica e restauro; laboratorio elettronico per la elaborazione cartografica e per la digitalizzazione della immagine; laboratorio linguistico per l'apprendimento delle lingue tecniche); dialettica formativa con l'area delle scienze e delle tecniche dell'Ateneo di Bologna, sono i punti salienti di una formazione specifica della Facoltà, che ha un alto significato culturale e civile nel contesto della città di Ravenna, ma soprattutto dell'Ateneo di Bologna, che dodici anni dopo la nostra proposta sembra ora ansioso di appropriarsi dei nostri settori formativi escludendo i proponenti. Un errore culturale prima che politico e civile. Si deve piuttosto potenziare la realizzazione ravennate se si vuol competere a livello europeo. Le energie sperimentate dei nostri giovani docenti, pienamente affermati in campo nazionale e internazionale, saranno garanzia, assieme all'entusiasmo degli studenti, di un proficuo sviluppo, se la Università di Bologna si deciderà a porre a disposizione della Facoltà i laboratori leggeri di cui essa abbisogna e di cui fa inutilmente richiesta da anni.

### **Salvatore Lorusso**

*L'intervento del prof. Carile, che ho appena letto, riassume in maniera molto chiara le finalità didattiche e di ricerca nell'ambito della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. D'altra parte – come già feci presente nella prima conferenza tenuta dal prof. Sicilia, Direttore Generale - Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – si è ritenuto significativo, per il raggiungimento di tali intenti, il coinvolgimento di alcuni rappresentanti del suddetto Ministero che, annoverando esperienza e competenza profonde, ci facciamo partecipi di quelle problematiche di carattere non solo tecnico, ma anche legislativo, economico e burocratico inerenti allo specifico settore dei beni culturali, anche in relazione all'esigenza di formare in maniera corretta quella figura del "conservatore" che risponda alle specifiche richieste del mercato del lavoro. Infatti oggi si impone la presenza di tale specialista di alta professionalità e specifica competenza che, su un "background" culturale di carattere storico-umanistico, annoveri anche una conoscenza delle metodologie scientifiche (tecnologie diagnostico-analitiche e informati-*



che) applicate ai beni culturali. Questo connubio fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la nostra Facoltà risulta quindi fondamentale per il raggiungimento di tale scopo: è a tal riguardo in fase di attivazione, in convenzione con il Ministero e con altre Istituzioni universitarie e scientifiche, l'Istituzione di un Master Universitario di II livello su: "Conservazione e gestione delle raccolte e collezioni in Archivio e in Biblioteca".

E questo facendo riferimento al bisogno, che definirei naturale, da parte non solo dei componenti della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali ma anche degli studenti di:

- ascoltare e acquisire quanto in relazione alle suddette problematiche è da ritenere fondamentale per la crescita, il rafforzamento e il consolidamento;
- presentare e discutere problemi, richieste e chiarificazioni, particolarmente – direi – in questo momento di assestamento in ambito accademico ma anche ministeriale.

D'altra parte penso che tale bisogno provenga anche dalle forze territoriali, dai rappresentanti che amministrano questa regione e questa città, dalla gente che desidera partecipare a tale coinvolgimento.

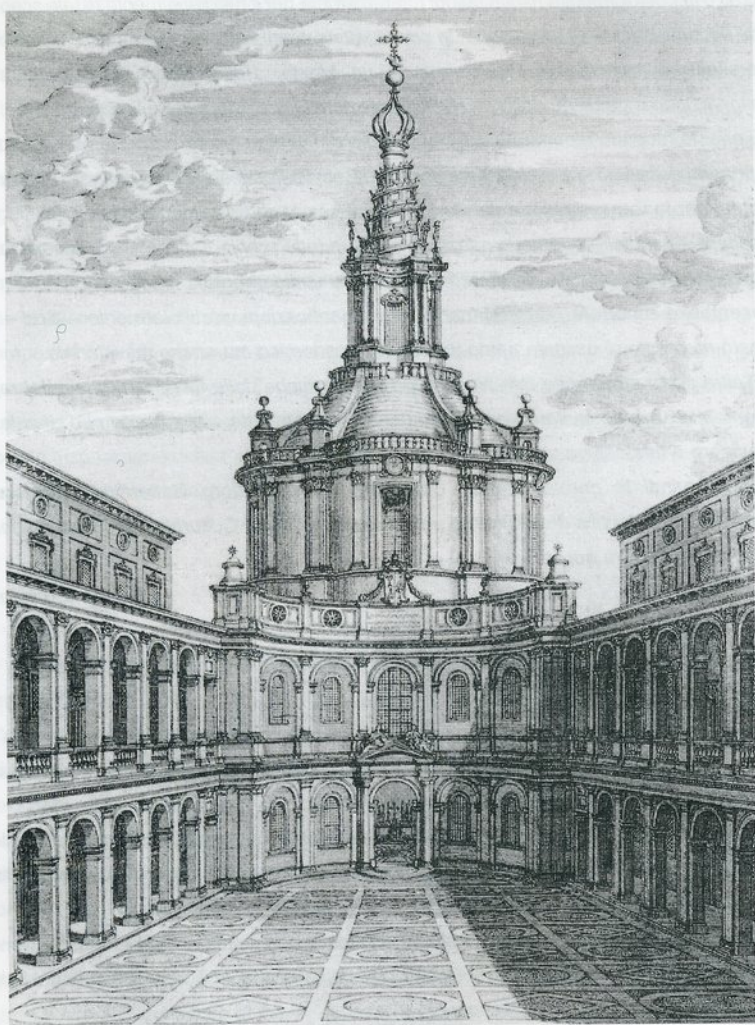
Cedo quindi la parola al prof. Salvatore Italia, Direttore Generale - Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ringrazio sentitamente per essere qui con noi.

## **INTERVISTA DI SALVATORE LORUSSO A SALVATORE ITALIA**

Quanto di seguito riportato rappresenta il risultato di una intervista che ho effettuato al prof. Italia, il cui contenuto riassume, ad un tempo:

- sia aspetti trattati dal relatore nell'occasione della Sua Conferenza a Ravenna e collegati alla visione internazionale e al significativo ruolo del Ministero nel contesto culturale europeo dopo la recente riforma;
- sia alcune di quelle problematiche attuali e toccanti che coinvolgono la formazione nel settore dei beni culturali e, quindi, l'Istituzione universitaria, nonché il mercato del lavoro con domanda e offerta conseguenti.

**Domanda:** Qual'è il nuovo ruolo che è chiamato a svolgere il Ministero per i Beni e



Archivio di Stato di Roma: Palazzo della Sapienza, veduta del Cortile e della Chiesa (Borromini, *Opus Architectonicum*, tav. VI) (da AA.VV. 1992, *L'Archivio di Stato di Roma*, Firenze, Nardini Editore).



le Attività Culturali dopo la sua recente, profonda trasformazione?

**Risposta:** Non v'è dubbio che la recente riforma del Ministero inciderà profondamente su tutti gli impegni e sulle attività dell'Amministrazione. Intanto – dal punto di vista organizzativo – occorre sottolineare l'istituzione di una nuova figura centrale, il Segretario generale, chiamato a svolgere compiti di coordinamento tra gli otto direttori generali e di raccordo con i diciassette soprintendenti regionali, nuove ed importanti figure di dirigenti, istituite per svolgere un ruolo determinante sul territorio dove l'azione di tutela del patrimonio, soprattutto quello ambientale, necessita di un opportuno raccordo tra lo Stato e gli Enti locali. Al Soprintendente regionale spetta anche un compito di coordinamento tra gli uffici del Ministero operanti sul territorio regionale (Soprintendenze, Archivi, Biblioteche).

È stato dato un nuovo assetto alla struttura centrale del Ministero che oggi si articola in otto direzioni generali (la direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico, la direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio, la direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, la direzione generale per i beni archeologici, la direzione generale per gli archivi, la direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, la direzione generale per il cinema, la direzione generale per lo spettacolo dal vivo).

Si tratta certamente di un riordino funzionale, soprattutto in relazione al settore delle c.d. "belle arti", prima concentrato nel mastodontico Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici ed oggi snellito con una più razionale suddivisione. Ma la vera novità è costituita dall'inserimento del settore dello spettacolo (distinto in due direzioni generali). In tal modo si è venuto a realizzare quel disegno organizzativo che lo stesso Spadolini aveva delineato nel 1975 quando fu istituito il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; anche allora, infatti, si era ipotizzato di accorpate in una seconda fase (entro il 31 dicembre 1979) la componente dello spettacolo, all'epoca operante nell'ambito del Ministero del turismo e dello spettacolo. Infine c'è da sottolineare l'aspetto della promozione e della valorizzazione cui viene ora attribuito lo stesso rilievo della tutela, considerato prima il principale elemento cardine su cui si imperniava l'azione dell'Amministrazione.

**D.** Il rapporto tra lo Stato e le Regioni verrà riconsiderato per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale?

**R.** Occorre, anzitutto, sottolineare come la realtà regionale sia ormai operante da 30 anni e, quindi, le Regioni possono rivendicare una maturità, anche a livello di professionalità, per una corretta politica di interventi nel settore culturale. Già negli statuti regionali (parliamo, ovviamente, delle Regioni a statuto ordinario) si accenna ad aspetti di tutela e di conservazione del patrimonio culturale che rientrano nelle prerogative dello Stato.

Ciò rivela il grande interesse dell'Ente locale per un patrimonio che, ancorché di valenza nazionale e internazionale, si radica fortemente nel tessuto locale. Negli ultimi anni c'è stata una grande trasformazione, sicuramente positiva, ben delineata nella c.d. "legge Bassanini"; per la prima volta, con il D. Lvo n.112 del 1998, vengono precisati concetti come promozione, gestione e valorizzazione, di cui negli anni precedenti si parlava senza esatti riferimenti terminologici.

Il citato D. Lvo n.112 è una legge importantissima, al di là di alcune ambiguità dovute ad un'eccessiva analiticità, ma la casistica tipologica così ampia fa capire il grande interesse che c'è da parte degli Enti locali di appropriarsi di un ruolo che, a mio avviso, non può essere solo quello della valorizzazione. Condivido l'opinione di coloro che affermano che il termine 'valorizzazione' non può prescindere da quello di tutela. È in atto oggi un serrato confronto tra Stato e Regioni, ma ormai sono maturi i tempi per consentire agli Enti locali di occuparsi a titolo ancora più ampio dei beni culturali.

**D.** Come si configura l'azione del Ministero nell'ambito internazionale?

**R.** Il Ministero svolge da anni un ruolo di primo piano soprattutto nell'ambito comunitario, dove è stata proprio l'azione tenace dei rappresentanti dell'Amministrazione a far ottenere risultati favorevoli in sede di emanazione del Regolamento CEE 3911/92 e della Direttiva CEE n.93/7. Si tratta, come è noto, di una disciplina introdotta da un lato (attraverso il Regolamento) per fissare criteri univoci relativamente all'esportazione delle opere d'arte dall'area comunitaria verso i Paesi terzi e, dall'altro, per consentire con lo strumento della Direttiva l'esercizio di un'azione giudiziale specifica da parte di un Paese dell'Unione Europea per ottenere la restituzione di un bene culturale uscito in modo illecito e pervenuto nel territorio di un altro Paese dell'Unione.

Al di là di questo ruolo, pur importante, che il nostro Paese svolge per garantire al meglio la tutela dell'immenso e prestigioso patrimonio italiano, va sottolineata la altissima considerazione di cui gode il Ministero per i Beni e le Attività Culturali presso tutti i Paesi del mondo per la riconosciuta capacità tecnica e professionale dei suoi funziona-



ri. Noi siamo in grado di fornire eccellenti supporti, specialmente nel campo del restauro, che costituisce sicuramente il fiore all'occhiello dell'Amministrazione, anche per l'indiscusso prestigio di cui godono sia l'Istituto Centrale del Restauro e l'Opificio delle Pietre Dure sia l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro e il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi per quanto riguarda il materiale librario e documentario. C'è da essere orgogliosi per questi primati.

Infine vorrei ricordare l'importante impegno del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, apprezzato in tutto il mondo per i suoi eccezionali recuperi di opere d'arte trafugate. Esso ormai costituisce un vero modello per gli altri Paesi.

**D.** Quali prospettive occupazionali si offrono ai giovani che, sempre più numerosi, frequentano i Corsi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali?

**R.** Questo è un problema veramente delicato e penso di poterne parlare con cognizione di causa, avendo insegnato per anni presso l'Università di Udine e l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli.

A mio avviso i corsi di laurea in beni culturali, che in questi ultimi anni sono aumentati con una conseguente, cospicua crescita del numero degli studenti iscritti, sono stati impostati male fin dall'inizio. È mancato, intanto, un raccordo di carattere preliminare con il Ministero per i Beni Culturali; sarebbe stato necessario a monte stabilire, ad esempio, le professionalità di cui il settore aveva maggiormente bisogno e non disporre corsi mirati esclusivamente agli indirizzi storico-artistico e archivistico-librario, considerando soprattutto l'esistenza di una situazione di esubero di tali specializzazioni nei ruoli del Ministero, all'epoca facilmente accertabile ove ci si fosse rivolti all'Amministrazione deputata istituzionalmente alla tutela del patrimonio culturale del nostro Paese.

È il momento di fare una profonda riflessione in quanto sono trascorsi ormai 15 anni circa dall'istituzione ad Udine del primo corso di laurea e il numero dei laureati è diventato considerevole in tutta Italia. Ritengo che andrebbero valutati maggiormente indirizzi di studio che privilegino le scienze applicate ai beni culturali; chimica, fisica e biologia dovrebbero trovare più spazio atteso che il restauro oggi costituisce un momento fondamentale nell'azione complessiva anche sotto il profilo degli sbocchi occupazionali. Mi pare altresì importante l'avviamento, da parte delle Università, di corsi post-lauream mirati ad assicurare una professionalità più specialistica. Credo che percorsi di questo tipo possano garantire un futuro migliore ai giovani che, sempre più numerosi, scelgono i corsi di laurea in beni culturali.

**Salvatore Lorusso**

Ringraziando il prof. Italia per la puntualità delle considerazioni testé condotte, vorrei far presente due brevissime riflessioni scaturite dal Suo intervento:

1) oggi risulta sempre più determinante l'intreccio tra valore culturale, storico e di identità del nostro patrimonio culturale e la sua valenza di risorsa economica, ovvero lo stretto legame esistente fra conservazione da un lato e gestione delle funzioni legate all'uso, alla frequentazione sempre più vasta del pubblico, al rapporto con il contesto ambientale dall'altro. Il contributo immediato che la scienza apporta alla conservazione delle opere d'arte è quello di prolungare la vita dei materiali e delle strutture originali, di permettere che essi possano restare il più a lungo possibile nel luogo di origine, di preservare le tracce della loro storia, della loro utilizzazione e delle trasformazioni prodotte dal tempo;

2) occorre tener presente d'altra parte che il patrimonio culturale, proprio per la sua valenza, deve poter essere conosciuto, "trasmesso" non solo a livello nazionale ma anche internazionale. I beni culturali devono diventare oggetto d'attenzione a livello europeo per quanto concerne la loro conservazione, gestione e fruizione. Ne deriva, da quanto detto, che è necessario unificare le normative dei singoli Stati al fine di pervenire ad una standardizzazione dei metodi e dei processi d'intervento.

Avendo come obiettivo quello di conservare il più a lungo possibile beni unici e irripetibili, occorre tenere presente che il progresso tecnologico porta a progressivi miglioramenti e che, quindi, anche le tecniche e i prodotti usati ai fini della conservazione subiscono nel tempo una continua evoluzione.

A tale proposito ritengo opportuno ricordare che nel settore dei materiali lapidei naturali ed artificiali (marmi e pietre, intonaci, stucchi, laterizi e cotti, ecc...), nel 1977 l'Istituto Centrale del Restauro (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali) e il Consiglio Nazionale della Ricerche istituirono la Commissione NORMAL (Normativa Materiali Lapidei), allo scopo di stabilire metodi unificati per lo studio delle alterazioni dei materiali lapidei e per il controllo dell'efficacia dei trattamenti conservativi di manufatti di interesse storico-artistico.

A tale Commissione partecipano Istituti Centrali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (cioè Istituto Centrale del Restauro di Roma, Opificio delle Pietre Dure di Firenze), ma anche Soprintendenze (Bologna, Napoli, Venezia, ecc...), Centri del CNR



(Roma, Milano, Firenze, Lecce, ecc...), Atenei (Pisa, Firenze, Milano, Pavia, Trento, Bari, ecc...), Industrie, professionisti, imprenditori.

Fino al 1996 la Commissione, articolata in gruppi di lavoro (Chimica, Petrografia, Biologia, Malte, Metalli, Ceramiche e vetri, Protettivi, Prove non distruttive, Strutture, ecc...), ha emanato una serie di "Raccomandazioni" inerenti le modalità di campionamento, analisi e normalizzazione del lessico della diagnostica legata ai materiali lapidei costituenti i beni culturali. Le "Raccomandazioni", edite a cura del CNR, hanno avuto circolazione presso le Soprintendenze, i Direttori dei lavori, le maestranze, i tecnici coinvolti nei restauri e nella documentazione dei beni culturali.

Partendo da principi più propriamente analitici, le "Raccomandazioni" hanno poi assunto un'importanza sempre maggiore, svolgendo una funzione più specifica per quanto riguarda sia la caratterizzazione dei beni culturali sia le loro forme di degrado ("Il lessico" e "L'atlante del degrado", di recente revisione).

Nel 1996, a seguito di una Convenzione tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e l'UNI (l'Ente Nazionale Italiano di Unificazione), è stata attivata presso l'UNI, per il settore della conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale, l'attuale Commissione "Beni Culturali-NORMAL".

Nell'ambito dell'UNI-NORMAL i documenti e le "Raccomandazioni" ivi contenuti sono diventati vere e proprie Norme vigenti. E, d'altra parte, ciò ha consentito il trasferimento delle acquisizioni tecnologiche raggiunte in ambito italiano non solo in ambito europeo (CEN) ma anche in quello internazionale (ISO), contribuendo ad unificare le normative tecniche in materia di prodotti, servizi e sistemi di qualità e, inoltre, incentivando la globalizzazione dei mercati e, in particolare, del mercato del settore dei beni culturali.

In riferimento alle forze territoriali, il cui valore è stato precedentemente sottolineato, cedo la parola al Sindaco del Comune di Ravenna dott. Vidmer Mercatali.

**Vidmer Mercatali**

**Sindaco del Comune di Ravenna**

Nel mio intervento non intendo affrontare temi di natura giuridica, quanto soffermarmi sulla città di Ravenna che è un grande giacimento di beni culturali dell'Europa e del mondo con i suoi otto monumenti patrimonio dell'Unesco. Abbiamo investito moltissimo

nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, che rappresenta il nostro fiore all'occhiello: per il futuro, credo che la sfida sia quella dei Corsi di alta specializzazione e di alta qualificazione, dei masters, perché la città diventi un crocevia internazionale di confronto sui beni culturali e ruoti intorno alla valorizzazione del suo immenso patrimonio. Non sono nemmeno sfiorato dal dubbio che venga messa in discussione la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, piuttosto è importante dare un assetto definitivo ad essa che le permetta di compiere dei passi in avanti rispetto al percorso che si è finora intrapreso: da questo punto di vista credo sia un intento comune. D'altra parte devo ringraziare il prof. Carile e tutti i suoi collaboratori perché in questi anni hanno fornito un contributo molto importante alla qualificazione e alla specializzazione della Facoltà di Ravenna. Noi in questi anni abbiamo investito molto nella Facoltà, dico noi comprendendo anche la Fondazione Flaminia e l'Università, spendendo una cifra negli anni molto vicina ai 100 miliardi, la qual cosa costituisce senza dubbio uno sforzo importante. Stiamo affrontando anche il tema dei servizi e della logistica: un po' alla volta questa città sta assumendo la struttura di città universitaria. Ravenna era una città industriale e contadina e non si può pretendere che si trasformi improvvisamente in una città di servizi. Stiamo lavorando e i risultati sono soddisfacenti. Quest'anno si sono iscritte oltre 800 matricole: ci stiamo mettendo alla pari con le altre sedi romagnole. A questo punto bisogna accelerare sia sui servizi che sul versante della qualità con corsi di alta formazione e alta specializzazione, che ci consentiranno di essere in Europa, dove per farne parte è necessaria la qualità espressa dall'ambito universitario. Noi stiamo mettendo in campo i nostri beni culturali e stiamo facendo investimenti grossissimi per fare di Classe uno dei più grandi parchi archeologici d'Europa. Sta partendo la fondazione e presto dovrebbero partire gli investimenti per il museo archeologico che deve diventare una grande industria permettendo un coinvolgimento diretto dei giovani e, di conseguenza, una realistica occupazione. Il parco archeologico è la grande sfida della città così come il museo arcivescovile, altro grandissimo giacimento che può proiettare ulteriormente Ravenna al centro del dibattito internazionale, per ritornare ad essere crocevia del grande dibattito culturale. Abbiamo costituito la fondazione, dobbiamo trovare le sede e accelerare i tempi: l'Università è il grande punto di riferimento per le operazioni che stiamo realizzando.

Il nostro impegno è anche rivolto alle due biblioteche: quella di Casa Oriani e la Classense. È stato riaperto il cantiere della Classense per raddoppiare gli spazi a disposizione allo scopo di valorizzare i materiali in essa contenuti. Desideriamo che la



Classense torni ad essere uno dei grandi contenitori nazionali, valorizzando tutto il patrimonio che oggi non è fruibile, e permettendo così che diventi punto di incontro e di valorizzazione della cultura: una città vive se è capace di rendere vivo il patrimonio che possiede. Inoltre sono in corso di svolgimento lavori allo scopo di valorizzare anche Casa Oriani.

La valorizzazione del patrimonio può produrre grandissima ricchezza dal punto di vista sia culturale che economico. In questi anni si è raggiunto il record delle presenze: soltanto nell'anno 2000 ve ne sono state circa 2.700.000. La gente può così tornare a Ravenna sapendo che è una città di cultura che sa sfruttare al meglio il proprio patrimonio artistico e culturale. Questa operazione, naturalmente, si incrocia con il discorso delle reti e dell'utilizzo delle nuove tecnologie. È anche per questo che stiamo realizzando questa grossa operazione insieme con le aziende municipalizzate di Forlì, Ravenna, Imola e Bologna, perché questo diventi un territorio ad altissima tecnologia, capace di sfruttare le proprie risorse culturali e traendo da queste una ragione per vivere, per fare progresso, sviluppo ed economia. Per la città di Ravenna ci si è prefissi il precipuo obiettivo rappresentato dalla tutela e valorizzazione dei beni culturali: siamo stati da molti anche criticati, ma abbiamo guardato lontano, al futuro di questo territorio e alla valorizzazione di questo patrimonio.

La scommessa è in corso e lavoriamo per vincerla: naturalmente in questo contesto è vitale che l'Università ci accompagni e cresca con noi.

### **Salvatore Lorusso**

*Sono – ma penso che lo siate anche tutti voi – piacevolmente colpito da quanto, in maniera decisa e chiara, il Sindaco ha ribadito nel Suo intervento. È indubbio che la crescita deve necessariamente coinvolgere la città e, ad un tempo, la Facoltà, ma è altrettanto indubbio che sono gli amministratori – ancorché con il significativo apporto dei propri collaboratori – che permettono il conseguimento degli obiettivi: a tal riguardo, da parte di tutti noi va il profondo sentimento di riconoscimento per il Sindaco dr. Mercatali e per il Preside della Facoltà prof. Carile che, in comunanza e sinergia, si stanno adoperando in maniera concreta in questa direzione.*

*È proprio nella stessa direzione e con la stessa concretezza che si dispiega il*

*Presidente della Fondazione Flaminia dr. Lanfranco Gualtieri. Il Suo impegno si riconduce agli encomiabili intenti perseguiti da anni dalla Fondazione Flaminia, la quale svolge, con particolare sensibilità e concreti risultati, una fondamentale funzione di supporto e di completamento allo sviluppo dell'Università, della ricerca scientifica, del sistema di formazione e di istruzione dell'intera regione.*

*Prego, dr. Gualtieri.*

### **Lanfranco Gualtieri**

#### **Presidente della Fondazione Flaminia**

Desidero testimoniare, in qualità di Presidente della Fondazione Flaminia, la volontà da parte della città di Ravenna di effettuare una scelta di fondo sui "Beni Culturali", rivolgendo ad essi una particolare attenzione testimoniata dai rapporti continui con la Facoltà, con il Preside e con gli altri docenti.

Sono sicuro che la decisione presa dai docenti della Facoltà di svolgere la propria attività didattica e di ricerca a Ravenna verrà premiata dall'Ateneo con quell'attribuzione di Corsi di alta qualità nei quali noi contiamo molto, proprio perché la città si aspetta di avere un insediamento che contribuisca alla valorizzazione dei beni culturali di Ravenna.

Credo che Ravenna, oltre quanto ha offerto fino ad oggi agli studenti, possa fornire attraverso la Fondazione del parco archeologico, con numerose iniziative culturali e con le ricerche che sono in cantiere, delle concrete opportunità di lavoro e di qualificazione.

Ringrazio pertanto il Direttore Generale del Ministero, prof. Salvatore Italia, non solo per la approfondita ed interessante relazione, ma anche per essersi sobbarcato un viaggio non del tutto agevole per giungere qui fra noi, dovendo fra l'altro rientrare a Roma in tempi abbastanza solleciti e, quindi, non vorrei sottrargli tempo a disposizione.

La Fondazione Flaminia sarà sempre a disposizione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e dell'insediamento del Polo Universitario ravennate, contribuendo alla realizzazione di iniziative che consolidino il rapporto fra Università e città e diano quell'immagine che Università e Ravenna stanno acquisendo, senza dubbio per merito dei docenti della Facoltà, ma anche perché si è instaurato un dialogo che ne valorizza il significato e la portata.



## Salvatore Lorusso

*Proprio in riferimento a quanto detto e, in particolare, al sistema di formazione e di istruzione, un impegno altrettanto importante è quello profuso dalle forze territoriali.*

*Ed è per questo che, in accordo con il Preside prof. Carile, sono stati invitati a presenziare e a intervenire il Segretario Nazionale dell'Associazione Artigianato Artistico del CNA, prof. Drago, e il Responsabile per la Funzione e la Progettazione dell'ECAP-Regione Emilia Romagna, dott.ssa Ciani.*

*Nell'ambito del CNA e dell'ECAP sono in corso di svolgimento – ed è coinvolta anche la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali – il Corso di formazione Fortis IFTS per "Tecnico della conservazione dei beni culturali" organizzato dell'Ecipar- Ravenna e il Corso di formazione Fortis- IFTS per "Tecnico documentalista informatico" organizzato dall'ECAP- Emilia Romagna: tali Corsi sono finanziati dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero della Pubblica Istruzione con il contributo del Fondo Sociale Europeo. Cedo dunque la parola al prof. Drago.*

## Francesco Carlo Drago

### Segretario Nazionale Associazione Artigianato artistico-CNA

Negli anni '80 Melf Marioli scrisse un libro che suggerisco agli studenti della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali: *L'été culturel*. Il primo capitolo, in riferimento alla politica mitterandiana, iniziava così: "Cos'è questa sorta di dinamizzazione delle arti plastiche?".

Direi che in Italia i beni culturali sono stati – chiedo scusa per l'ossimoro – dei presenti assenti: poi sono stati scoperti e lo sono stati in modo quasi teologico.

Per quanto mi riguarda mi sono adoperato per 8 anni per dare una identità all'opera degli artigiani nel settore dei beni culturali.

Figure professionali nuove con attenzioni nuove?

Si è cominciato a parlare di identità e di beni culturali in Europa soltanto a partire dall'atto unico di Lussemburgo. Stranamente, essendo vissuto 20 anni in parte con Altiero Spinelli, in parte con Delors, in quanto mi occupo di economia monetaria, stranamente – dicevo – nel marzo 1979 nasce il sistema monetario europeo e 21 anni dopo si ha la moneta unica! Chiedetevi il perché? Perché il bene culturale, come la storia, è identità naziona-

le e convergere su identità nazionali non costituisce un processo di armonizzazione dei beni, di servizi, di capitali, bensì rappresenta un processo culturale che richiede tempo.

Né si può dimenticare che, quando si parla di figure professionali, si parla di mercato sul quale esse operano. La sacralità del bene culturale in astratto non esiste. Esso è sì un valore, ma i sacerdoti, che vedono oggi nel bene culturale una specie di circolo chiuso, devono considerare che si tratta di un patrimonio che è universale. Se il mondo si indigna perché i talebani distruggono i Buddha di Bonjan, evidentemente quei Buddha rappresentano una storia che è sentita in modo diverso da popoli diversi ma, comunque, rappresenta un tratto di storia universale a chiunque essa si riferisca.

Il bene culturale è identità e, se c'è un'identità di questo paese che è alla base della storia culturale, essa è rappresentata dall'artigianato. L'artigianato rappresenta la fusione di due momenti: teorico e pratico.

L'artigianato è in un momento difficile in questo specifico settore. Quando i nostri Enti di formazione si accostano all'Università, non fanno che ricomporre in modo diverso un ritardo.

La figura del tecnico dei beni culturali è essenziale quanto lo è la figura del diagnostico, del direttore di cantiere, dello storico dell'arte, e quanto lo sono anche le funzioni delle sovrintendenze, nella misura in cui ruoli, compiti e funzioni sono chiaramente definite. Credo che la prima regola che gli studenti devono richiedere all'atto di accedere a dei Corsi formativi sia quella della chiarezza dei contenuti dei percorsi formativi nonché dei corrispondenti sbocchi professionali: infatti il peggior danno che si è creato in Italia nel settore dei beni culturali è quello di aver prodotto una sovrapposizione di funzioni e ruoli, dimenticando che tutti poi si sono andati ad esercitare sul mercato. Il problema non è fra contrapposizione o appartenenza, il problema è sulla ripresa di dialogo fra segmenti diversi: arte-designer-artigianato sono tre segmenti separati per ragioni di mercato, ma hanno un'unica origine e devono riprendere a dialogare. L'artigianato non è la povertà del fare: vorrei che nel futuro esso rientrasse nelle Università come arte applicata. A tale riguardo abbiamo redatto un manifesto che verrà presentato al prossimo Ministro in cui chiediamo che l'artigianato rientri nelle arti applicate sotto la competenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali. E allora chiedo a chi organizza percorsi formativi che spieghi bene quali sono le sinergie con le altre professioni con chiarezza di funzioni all'interno dei ruoli definiti. In tal senso, un'esperienza significativa si sta svolgendo a Ravenna, provincia nella quale il sistema della formazione ha saputo costruire un insieme di relazioni



forte con la scuola e l'Università. ECIPAR di Ravenna – Formazione e Servizi Innovativi ha progettato, in stretta collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le prov. di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini e con enti formativi, un percorso di Istruzione e Formazione Tecnico Superiore per un profilo professionale di "Tecnico della Conservazione di Beni Culturali".

Due gli elementi da sottolineare in particolare:

- la figura professionale altamente innovativa che si intende creare, ossia quella di un tecnico le cui competenze non siano solo teoriche, storiche e artistiche, ma anche, e soprattutto, tecniche, diagnostiche, analitiche e applicative. All'interno del percorso, infatti, sono previste esperienze fortemente professionalizzanti come la visita ai laboratori del CNR IRTEC di Faenza o l'allestimento di un cantiere-scuola presso la Chiesa di S. Domenico in Ravenna;
- l'integrazione tra mondi diversi: quello istituzionale, scuola e Università, con la propria autorevolezza e competenza storica e tecnica, e quello della formazione professionale, dell'impresa, con la propria esperienza pratica/applicativa;
- l'incontro tra questi due mondi, troppo spesso lontani tra loro, è sicuramente il punto di forza del percorso; un'occasione notevole data ai ragazzi per accrescere le proprie competenze teoriche acquisendo contemporaneamente esperienza diretta ad una maggiore spendibilità sul mercato del lavoro.

**Salvatore Lorusso**

*Ringraziando il prof. Drago per il Suo intervento, cedo la parola alla dott.ssa Ciani.*

**Daniela Ciani**

**Responsabile per la Funzione e la Progettazione dell'ECAP  
Regione Emilia-Romagna**

Ecipar è un'agenzia formativa che da due anni si è costituita in Cooperativa regionale, mettendo in valore l'esperienza decennale di nove agenzie provinciali fortemente radicate

nei loro territori, attraverso un processo di riorganizzazione che ha riattribuito nuovo significato alle esperienze formative realizzate, insieme ridefinendo la missione aziendale.

Ecap oggi è in grado di perseguire un importante obiettivo: consentire a singoli ed organizzazioni di realizzare i propri progetti di sviluppo, utilizzando come leve prioritarie la formazione e la consulenza.

La leva della formazione può essere utilizzata appieno se, fra i soggetti che istituzionalmente si occupano di istruzione, istruzione superiore, formazione, si definiscono relazioni capaci di provocare mescolanze di saperi, disponibilità all'innovazione, intenzionalità condivisa, flessibilità operativa, al fine di rendere accessibile agli utenti un sistema di *education* permanente, che implementa la propria efficacia valorizzando approcci diversi ma una medesima centratura sulla persona. Questa consapevolezza ci convince a ricercare occasioni di integrazione sempre più raffinata e proficua con soggetti qualificati, capaci di realizzare non una semplice somma di competenze, ma di ridisegnare il proprio ruolo in ragione degli obiettivi comuni da perseguire.

Gli IFTS sono stati un'occasione formidabile per la verifica della capacità/volontà di ricercare e realizzare integrazione: non solo costringono soggetti formativi a sperimentare una fattiva collaborazione per un tempo che è troppo lungo (due anni) per non obbligarli all'approfondimento dei rapporti ed alla ricerca di azioni di miglioramento del lavoro comune, ma consentono anche di sperimentare l'effettivo legame con un territorio sollecitato a partecipare al progetto attraverso il coinvolgimento attivo delle imprese che su quel territorio sviluppino la loro attività.

La prima esperienza realizzata in collaborazione con il Liceo Scientifico di Forlì e la Facoltà di Scienze dell'Informazione e di Conservazione dei Beni Culturali è stata senza dubbio positiva, pur evidenziando ancora i limiti dovuti alla necessità di tempi distesi per costruire linguaggi condivisi, pratiche professionali riconosciute, disponibilità all'ascolto come occasione per ripensarsi nel confronto con l'altro.

La proposta di dare avvio all'esperienza comune è partita questa volta dall'Ecap, ma immaginiamo che questa possa essere considerata la prima tappa di un percorso nel quale ognuno degli attori può individuare le occasioni per utilizzare le risorse degli altri, in una prospettiva di realizzazione più compiuta delle singole missioni.

Obiettivi strategici per Ecap sono l'offerta di esperienze di orientamento/bilancio di competenze, intese come risorse per definire i percorsi di autorealizzazione personale e professionale; di alternanza formazione/lavoro, come occasioni per sperimentare le pro-



prie competenze teoriche in situazioni che favoriscano la verifica di realtà; di percorsi formativi orientati alla acquisizione di solide competenze tecniche; di valutazione del fabbisogno delle organizzazioni in relazione ai processi di miglioramento della qualità del lavoro: tutti terreni sui quali è possibile ricercare e raggiungere integrazione qualificata.

I soggetti con i quali abbiamo iniziato un percorso di comune sperimentazione hanno storia ed autorevolezza professionale tale da farci ragionevolmente ritenere di poter produrre ipotesi formative di eccellenza.

### **Salvatore Lorusso**

*Nel concerto delle Istituzioni e dei personaggi che contribuiscono alla "fabbricazione dell'edificio culturale ravennate", di cui si è detto in precedenza, risulta fondamentale il supporto del prof. Pupillo, Protettore dell'Università di Bologna per le sedi decentrate.*

*La Sua presenza alla due manifestazioni e il conseguente conclusivo intervento conferiscono ad esse quel sigillo rettorale sotto la cui egida la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dispiega le sue forze culturali nella crescita con la città.*

*Dò, quindi, la parola al prof. Pupillo.*

## **CONCLUSIONE**

### **Paolo Pupillo**

**Prorettore per le sedi decentrate**

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

Mi fa piacere ricordare la Giornata di studio su "Il contributo storico-umanistico e tecnico-sperimentale nello studio dei beni culturali: una necessità, una realtà", svoltasi a Bologna presso l'aula "Prodi" nell'ottobre del 1998, organizzata dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, di cui ero Preside, ancora per pochi giorni, e dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna grazie all'impegno tenace profuso da Sandro Torroni e da Salvatore Lorusso. Il Convegno emblematicamente può a ragione costituire un naturale precedente della presente conferenza.

Nell'occasione espressi in apertura alcune considerazioni che vorrei riprendere.

La prima, con la quale notavo come il mondo delle "scienze", delle discipline scientifico-tecniche e dei loro cultori nella ricerca abbia finora colpevolmente trascurato di volgersi alle testimonianze della cultura e della creatività dell'uomo, che pure in Italia – è fin banale ripeterlo – rappresentano una mole immensa di materiali di valore storico-artistico assolutamente unico e che necessitano di una quantità altrettanto rilevante di interventi a fini di conoscenza, tutela e restauro. Ci sono state naturalmente delle eccezioni, ma la "big science" non si è mai molto curata dell'arte. È bene perciò che gli scienziati, o alcuni di loro, abbandonino le loro dissertazioni teoriche per dedicarsi a questi studi applicati, spesso altrettanto sofisticati, certo altrettanto interessanti. Si saranno magari accorti frattanto che l'uomo della strada, o il politico, è disposto oggi meno che in passato a sovvenzionare studi astratti e costosi, da cui non sa per certo se gli verrà qualche ritorno.

La seconda considerazione era che non è tanto per scelta quanto per necessità che le nostre "scienze" si mettono a cercare nuove vie di formazione in discipline non tradizionali, come quelle che riguardano lo studio dei beni culturali – ma non solo quelle – visto tra l'altro che il richiamo delle *hard sciences* tradizionali appare in declino. Ben lo sanno quei docenti che da tempo hanno voluto gettare un ponte verso l'area umanistica, in particolare in direzione della nuova Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna. Comunque sia, ben venga questa nuova attenzione a curricula universitari che vedono affiancate discipline umanistiche e scientifico-tecnologiche.

La terza considerazione faceva riferimento alla constatazione che in passato alcuni interventi di restauro di opere d'arte e manufatti sono stati impostati su una conoscenza a dir poco superficiale dei materiali e delle loro caratteristiche, ma soprattutto del loro divenire; d'altra parte non è sempre facile stabilire cosa accadrà di un certo materiale in un certo ambiente a distanza d'anni, anche perché la sperimentazione non può che avere tempi limitati. Talché il rimedio è stato a volte peggiore del male. Certamente occorre in questo campo grande esperienza e sensibilità da parte degli operatori, ma occorre anche un fondamento scientifico che non si improvvisa, e che non ha niente a che spartire con l'approssimazione. Ora finalmente (se ben capisco) si vogliono porre le basi per un approccio sistematico a questi problemi, anche con la messa a punto delle metodologie moderne più appropriate per una corretta diagnostica. L'intendimento è encomiabile. Certamente per essere realizzato esso richiede forte collaborazione fra le



discipline (all'interno delle "scienze", così come fra "scienze sperimentali" e "scienze umanistiche"; chiamate così tanto per capirci, non perché questa distinzione sia assoluta o perfino reale). Non per nulla, ed anche di recente in riunioni ufficiali, ho richiamato la necessità che nel preparare percorsi universitari innovativi non si voglia privilegiare la singola disciplina, ma si punti a suscitare la capacità d'interazione fra le discipline.

Oggi, anche con il contributo significativamente costruttivo di così alte personalità del mondo operante nel settore specifico dei beni culturali, di cui possiamo usufruire in questi incontri ravennati – a tal riguardo un plauso ed un completo appoggio al prof. Lorusso che si fa carico meritoriamente dell'ideazione e dell'organizzazione di tali manifestazioni – è possibile affermare che quanto sottolineato nel 1998 costituisce una realtà.

Ho ben presente, a tal riguardo, la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e, di essa, ho altrettanto ben presente l'opera encomiabile del Preside e dei docenti, quale punto di riferimento a livello nazionale delle coesistenze e fusioni di varie estrazioni, competenze ed esperienze di intenti e di obiettivi. La Facoltà da questo punto di vista è diventata un esempio significativo per l'Italia e un patrimonio di grande valore per l'Ateneo.

### **Salvatore Lorusso**

*Ringrazio il prof. Pupillo per il Suo intervento. Vorrei far presente, in conclusione, un ultimo aspetto per una corretta politica di conservazione: "la prevenzione".*

*È ben noto come l'Italia sia un immenso museo: ogni suo angolo è espressione di millenaria civiltà disseminata in pinacoteche, biblioteche, archivi, musei, istituzioni, abitazioni private, sottosuolo e cavità marine. Salvaguardare un tale patrimonio culturale, nel suo senso più ampio, vuol dire contribuire al miglioramento dell'esistenza umana. Una comunità senza memoria storica viene inevitabilmente spazzata via da altre comunità. I beni culturali rappresentano dunque prove tangibili del passato da cui scaturiscono messaggi culturali ed emozioni estetiche per il presente. A questo proposito ricordo che, nell'ambito della Commissione per la "Conservazione del Patrimonio Librario Nazionale" istituita nel 1997 presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, in particolare, del Gruppo di Studio sulla "Prevenzione" coordinato dal sottoscritto, è stata proposta una "carta del rischio" (sull'esempio della "carta del rischio del patrimonio cultura-*

le" redatta nel 1997 a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A. e S. del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Istituto Centrale per il Restauro) intesa come mappa conoscitiva delle situazioni di maggiore precarietà e rischio del patrimonio librario nazionale: ebbene tale "carta del rischio" può a ragione essere applicata evidentemente anche per i beni archivistici.

Un tale mezzo di "conoscenza", fonte di dati e informazioni tecnicamente affidabili e, ovviamente, costantemente aggiornati, risulta oggi indispensabile, al fine di operare in termini di tutela e di prevenzione del patrimonio archivistico.

In conclusione, ribadendo la necessità di operare concretamente al fine del raggiungimento degli obiettivi di ricerca e di formazione, sono portato a confidare che la buona volontà dei molti seriamente interessati al successo di tali iniziative riuscirà a superare l'inerzia di coloro che vi si oppongono. A tale proposito concludo con una considerazione di origine biblica (Vecchio Testamento): "Una leggenda ebraica affermava che il mondo esiste perché 36 giusti controbilanciano il male che lo distruggerebbe".

Ebbene, tralasciando la leggenda, penso che un opportuno, corretto e pronto intervento nell'ambito del restauro, della conservazione e della manutenzione del bene culturale, contro il "male" che lo aggredisce, determinato da un inidoneo ambiente e/o da un'atavica incuria e disinformazione, possa, anzi debba essere, svolto proprio dalle nuove professionalità che si vengono a formare, anche perché i "giusti" (e non solo in questa sala) sapranno moltiplicarsi in numero assai maggiore dei 36 della leggenda ebraica.